

V.I. Lenin

KARL MARX¹

Breve saggio biografico ed esposizione del marxismo

¹ Lenin incominciò a scrivere l'articolo *Karl Marx*, destinato al *Dizionario enciclopedico Granat*, nella primavera del 1914 a Poronin (Galizia) e lo terminò nel novembre dello stesso anno a Berna. L'articolo, firmato V. Ilin, fu parzialmente pubblicato nel dizionario nel 1915. A causa della censura la redazione sopresse due capitoli. Il testo integrale fu pubblicato per la prima volta nel 1925.

Karl Marx nacque a Treviri, nella Prussia renana, il 5 maggio 1818; suo padre era un avvocato israelita, convertito al protestantesimo nel 1824; la famiglia era agiata, colta, ma non rivoluzionaria. Finito il liceo a Treviri, Marx frequentò prima l'Università di Bonn, poi quella di Berlino, e studiò le scienze giuridiche, ma soprattutto la storia e la filosofia. Si laureò nel 1841 con una dissertazione sulla filosofia di Epicuro. In quel tempo Marx era ancora, per le sue opinioni, un idealista hegeliano; a Berlino aderiva al circolo degli «hegeliani di sinistra» (Bruno Bauer e altri), i quali cercavano di trarre conclusioni ateistiche e rivoluzionarie dalla filosofia di Hegel.

Finì l'università, Marx si trasferì a Bonn, volendo dedicarsi all'insegnamento; ma la politica reazionaria del governo - che nel 1832 aveva privato della cattedra Ludwig Feuerbach, nel 1836 aveva negato allo stesso Feuerbach di ritornare all'università e nel 1841 aveva tolto al giovane professore Bruno Bauer il diritto di insegnare a Bonn - lo costrinse a rinunciare alla carriera accademica. Lo sviluppo delle opinioni della sinistra hegeliana procedette in quel tempo molto rapidamente in Germania; Ludwig Feuerbach incominciò specialmente dal 1836, a criticare la teologia e a volgersi verso il materialismo, che nel 1841 prese in lui completamente il sopravvento (*L'essenza del cristianesimo*); nel 1843 uscì l'altro libro di Feuerbach: *I principi fondamentali della filosofia dell'avvenire*. «Bisogna aver provato direttamente l'azione liberatrice di questo libro, - scrisse in seguito Engels riferendosi a queste opere di Feuerbach. - In un momento diventammo tutti [cioè gli hegeliani di sinistra, compreso Marx] feuerbachiani»².

I radicali borghesi della Renania, che avevano punti di contatto con gli hegeliani di sinistra, fondarono verso quel tempo a Colonia un giornale d'opposizione, la *Rheinische Zeitung* (che cominciò a uscire il 1° gennaio 1842). Marx e Bruno Bauer furono assunti come principali collaboratori e nell'ottobre 1842 Marx divenne redattore-capo del giornale e si trasferì da Bonn a Colonia. Sotto la sua direzione l'indirizzo democratico-rivoluzionario del giornale divenne sempre più spiccato; il governo sottopose dapprima il giornale a due e a tre revisioni della censura e in seguito (1° gennaio 1843) decise di sopprimerlo del tutto. Marx dovette allora lasciarne la direzione, ma neppure la sua uscita valse a salvare il giornale, che fu definitivamente soppresso nel marzo 1843. Fra i più importanti articoli di Marx nella *Rheinische Zeitung*, oltre a quelli citati più avanti (cfr. la *Bibliografia*), Engels segnala quello sulla situazione dei contadini viticoltori della valle della Mosella. Il lavoro giornalistico aveva mostrato a Marx come egli conoscesse insufficientemente l'economia politica, e si mise allora a studiarla assiduamente.

Nel 1843 Marx si sposò a Kreuznach con Jenny von Westphalen, sua amica d'infanzia, con la quale si era fidanzato ancora studente. Sua moglie apparteneva a una famiglia di nobili reazionari prussiani: il fratello maggiore di Jenny fu ministro degli affari interni della Prussia in uno dei periodi di maggiore reazione, negli anni 1850-1858. Nell'autunno del 1843 Marx si recò a Parigi per pubblicare all'estero una rivista radicale insieme ad Arnold Ruge (1802-1880; hegeliano di sinistra, in carcere dal 1825 al 1830; emigrato nel 1848; diventato bismarckiano dopo il 1866-1870). Di questa rivista, *Deutsch-französische Jahrbücher*, uscì solo il primo fascicolo; la pubblicazione fu sospesa per le difficoltà della diffusione clandestina in Germania e per i dissensi tra Marx e Ruge. Negli articoli pubblicati su questa rivista Marx parla già come un rivoluzionario, assertore di una «critica inesorabile di tutto ciò che esiste», e in particolare della «critica delle armi»³, come un rivoluzionario che fa appello alle *masse* e al *proletariato*.

Nel settembre del 1844 arrivò a Parigi per qualche giorno Friedrich Engels, che divenne da allora l'amico più intimo di Marx. Entrambi parteciparono col più grande ardore alla vita, allora fervidissima, dei gruppi rivoluzionari parigini (una particolare importanza aveva la dottrina di Proudhon, col quale Marx fece risolutamente i conti nel suo libro *Miseria della filosofia*⁴, del 1847), ed elaborarono, in aspra lotta contro le varie scuole del socialismo piccolo-borghese, la teoria e la tattica del *socialismo proletario* rivoluzionario o comunismo (marxismo). Si vedano le opere di Marx di questo periodo (1844-1848), nella *Bibliografia*. Nel 1845 Marx, in seguito alle pressioni del governo prussiano, fu bandito da Parigi come rivoluzionario pericoloso e si trasferì a Bruxelles. Nella primavera del 1847 Marx ed Engels aderirono alla «Lega dei Comunisti», associazione segreta di propaganda; ebbero una parte eminente nel II Congresso da essa tenuto a Londra nel novembre 1847 e per incarico del congresso scrissero il celebre *Manifesto del partito comunista*, pubblicato nel febbraio 1848. In quest'opera vengono delineate con chiarezza e vivacità geniali la nuova concezione del mondo, il materialismo conseguente, esteso al campo della vita sociale, la dialettica, come la più completa e profonda dottrina dell'evoluzione, e la teoria della lotta di classe e della funzione storica rivoluzionaria del proletariato, creatore di una nuova società, della società comunista.

Quando scoppiò la rivoluzione del febbraio 1848, Marx fu espulso dal Belgio. Egli si recò nuovamente a Parigi e di qui, dopo la rivoluzione di marzo, in Germania, e precisamente a Colonia; ivi fu pubblicata, dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849, la *Neue Rheinische Zeitung*, di cui Marx fu il direttore. La nuova teoria venne brillantemente confermata nel corso degli avvenimenti rivoluzionari degli anni 1848-1849, come fu confermata in seguito da tutti i movimenti proletari e democratici di tutti i paesi del mondo. La controrivoluzione vittoriosa dapprima rinviò Marx a giudizio (fu assolto il 9 febbraio 1849), poi lo bandì dalla Germania (16 maggio 1849). Marx si recò prima a Parigi, ma, essendone stato nuovamente espulso dopo la dimostrazione del 13 giugno 1849, si trasferì a Londra dove abitò fino alla sua morte.

Le condizioni della sua vita di emigrato, messe in luce specialmente dal suo carteggio con Engels (pubblicato nel 1913)⁵, furono estremamente difficili. Il bisogno soffocava addirittura Marx e la sua famiglia; e se non fosse stato per l'aiuto finanziario costante e pieno di abnegazione di Engels, Marx non solo non avrebbe potuto finire il *Capitale*, ma sarebbe anche senza dubbio perito sotto il peso della miseria. Inoltre le scuole e tendenze del socialismo piccolo-borghese e in generale non proletario allora predominanti costrinsero Marx a condurre una lotta incessante, senza quartiere, e talora a respingere gli attacchi personali più selvaggi e fanatici (*Herr Vogt*). Appartatosi dai circoli degli emigrati, Marx elaborò, in una serie di lavori storici (cfr. la *Bibliografia*), la sua teoria materialistica, consacrando le sue forze soprattutto allo studio dell'economia politica, scienza ch'egli ha rivoluzionato (si veda più oltre *La dottrina di Marx*) nelle sue opere *Per la critica dell'economia politica*⁶ (1859) e *Il Capitale*⁷: (vol. I, 1867).

² F. Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, in K. Marx-F. Engels, *Opere scelte*, Roma, 1966, pp. 1112-1113.

³ Espressione usata da Marx nella *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*.

⁴ K. Marx, *Miseria della filosofia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950.

⁵ *Carteggio Marx-Engels*, Roma, Edizioni Rinascita, 6 voll., 1950-53.

⁶ K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1957.

La ripresa dei movimenti democratici, alla fine degli anni cinquanta e negli anni sessanta, richiamò nuovamente Marx all'attività pratica. Il 28 settembre 1864 fu fondata a Londra la celebre I Internazionale, o «Associazione internazionale degli operai». Marx fu l'anima di essa, fu l'autore del suo primo *Indirizzo*⁸ e di una grande quantità di risoluzioni, dichiarazioni, manifesti. Unificando il movimento operaio dei diversi paesi, cercando di convogliare in una sola corrente di attività comune le diverse forme di socialismo non proletario, premarxista (Mazzini, Proudhon, Bakunin, il tradunionismo liberale inglese, gli spostamenti a destra di Lassalle in Germania, ecc.), lottando contro le teorie di tutte queste sette e scuole, Marx elaborò una tattica unica per la lotta proletaria della classe operaia nei diversi paesi. Dopo la caduta della Comune di Parigi (1871), che fu giudicata da Marx rivoluzionariamente e in modo così profondo, così giusto, così brillante e così attivo (*La guerra civile in Francia nel 1871*)⁹, e dopo la scissione dell'Internazionale provocata dai bakunisti, l'esistenza dell'Internazionale in Europa divenne impossibile.

Dopo il Congresso dell'Internazionale all'Aia (1872) Marx fece trasportare il Consiglio generale a New York. La I Internazionale aveva finito il suo compito storico e cedette il posto a un periodo nel quale lo sviluppo del movimento operaio in tutti i paesi del mondo fu incomparabilmente più potente, al periodo, cioè, del suo sviluppo *in estensione*, della creazione di partiti operai socialisti *di massa* sulla base dei singoli Stati nazionali.

L'intenso lavoro dell'Internazionale, e ancor più l'intensa attività teorica, avevano definitivamente rovinato la salute di Marx. Egli continuò la rielaborazione dell'economia politica e lavorò attorno alla conclusione del *Capitale*, raccogliendo una massa di nuovi materiali e studiando parecchie lingue (per esempio il russo); ma la malattia non gli concesse di condurre a termine il *Capitale*.

Il 2 dicembre 1881 moriva sua moglie; il 14 marzo 1883 Marx si addormentava per sempre placidamente sulla sua poltrona. Fu seppellito assieme alla moglie nel cimitero di Highgate a Londra. Dei figli di Marx, alcuni morirono bambini a Londra, quando la famiglia viveva nella più profonda miseria. Le sue tre figlie sposarono dei socialisti inglesi e francesi: Eleonora Eveling, Laura Lafargue e Jenny Longuet; il figlio di quest'ultima è membro del Partito socialista francese.

⁷ K. Marx, *Il Capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1964-1965.

⁸ K. Marx-F. Egels, *Opere scelte*, cit., pp. 751-767.

⁹ K. Marx-F. Egels, *op. cit.*, pp. 887-932.

LA DOTTRINA DI KARL MARX

Il marxismo è il sistema delle concezioni e della dottrina di Marx. Marx è stato colui che ha continuato e ha genialmente perfezionato le tre più importanti correnti d'idee del secolo XIX, proprie dei tre paesi più progrediti dell'umanità: la filosofia classica tedesca, l'economia politica inglese e il socialismo francese, in rapporto con le dottrine rivoluzionarie francesi in generale. Anche gli avversari riconoscono la mera vigliosa coerenza e organicità delle concezioni di Marx che costituiscono nel loro assieme il materialismo moderno e il moderno socialismo scientifico, teoria e programma del movimento operaio di tutti i paesi del mondo civile. E' perciò necessario far precedere l'esposizione del contenuto principale del marxismo - la dottrina economica - da un breve saggio sulla sua concezione del mondo in generale.

Il materialismo filosofico

A partire dagli anni 1844-1845, cioè fin da quando si vennero formando le sue concezioni, Marx fu un materialista, e più particolarmente un seguace di Ludwig Feuerbach, del quale, anche in seguito, vide i lati deboli esclusivamente nel fatto che il suo materialismo non era né abbastanza conseguente né abbastanza completo. L'importanza storica universale di Feuerbach, che «faceva epoca», fu vista da Marx precisamente nel distacco deciso dall'idealismo di Hegel e nella proclamazione del materialismo, il quale, già «nel XVIII secolo, e specialmente il materialismo francese, non fu solo una lotta contro le istituzioni politiche vigenti, ad esempio la religione e la teologia dell'epoca, ma, nella stessa misura... contro ogni metafisica, intesa nel senso di *speculazione briaca* in opposizione alla *filosofa sobria*» (*La sacra famiglia* nella *Eredità letteraria*). «Per Hegel - ha scritto Marx - il processo del pensiero, che egli, sotto il nome di Idea, trasforma addirittura in soggetto indipendente è il demiurgo» (il creatore) «del reale... Per me, viceversa, l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale trasferito e tradotto nel cervello degli uomini» (Poscritto alla II edizione tedesca del I volume del *Capitale*)¹⁰. In piena conformità con questa filosofia materialistica di Marx e facendone l'esposizione, Friedrich Engels scrive nell'*Antidührin* (cfr.), opera di cui Marx aveva preso visione quando essa era ancora manoscritta: «... L'unità del mondo non consiste nel suo essere... L'unità reale del mondo consiste nella sua materialità, e questa è dimostrata... da uno sviluppo lungo e laborioso della filosofia e delle scienze naturali»¹¹... «Il movimento è il modo di esistere della materia. Mai e in nessun luogo c'è stata e mai può esserci materia senza movimento»¹²... «movimento senza materia...»¹³ «Ma se ci si chiede... che cosa siano allora il pensiero e la coscienza, e da dove essi traggano origine, si trova che essi sono prodotti del cervello umano e che l'uomo stesso è un prodotto della natura che si è sviluppato col e nel suo ambiente; da ciò si intende allora senz'altro che i prodotti del cervello umano, i quali in ultima analisi sono anch'essi prodotti naturali, non contraddicono il restante nesso della natura, ma invece vi corrispondono.»¹⁴ «Hegel era un idealista, cioè per lui i pensieri della sua testa non erano le immagini riflesse» (*Abbilder*, immagini riflesse; talvolta Engels parla di «riproduzioni») «più o meno astratte delle cose e dei fenomeni reali; ma, al contrario, le cose e il loro sviluppo erano per Hegel immagini riflesse delle "idee" esistenti già prima del mondo in qual che luogo»¹⁵. Nella sua opera *Ludwig Feuerbach* - dove Friedrich Engels espone le opinioni sue e di Marx sulla filosofia di Feuerbach e che l'autore mandò alle stampe solo dopo aver riletto un vecchio manoscritto suo e di Marx degli anni 1844-1845 su Hegel, Feuerbach e l'interpretazione materialistica della storia - Engels scrive: «Il grande problema fondamentale di tutta la filosofia, e specialmente della filosofia moderna, è quello del rapporto del pensiero con l'essere... dello spirito colla natura... il problema di sapere se l'elemento primordiale è lo spirito o la natura... I filosofi si sono divisi in due grandi campi secondo il modo come rispondevano a tale quesito. I filosofi che affermavano la priorità dello spirito rispetto alla natura e quindi ammettevano in ultima istanza la creazione del mondo di un genere qualsiasi... formavano il campo dell'idealismo. Quelli che affermavano la priorità della natura appartenevano alle diverse scuole del materialismo»¹⁶. Qualsiasi altro uso dei concetti (filosofici) di idealismo e materialismo conduce soltanto alla confusione. Marx respinse decisamente non solo l'idealismo, che è sempre legato in qualche modo alla religione, ma anche le opinioni, oggi particolarmente diffuse, di Hume e di Kant, l'agnosticismo, il criticismo, il positivismo di varie specie, considerando tali filosofie come «reazionarie», come concessioni all'idealismo, e, nel migliore dei casi, «un modo vergognoso di accettare il materialismo sottomano, pur rinnegandolo pubblicamente». Si veda a questo proposito, oltre alle opere citate di Engels e Marx, la lettera di quest'ultimo al primo in data 12 dicembre 1866, nella quale Marx, pur osservando che l'esposizione del noto naturalista T. Huxley e il suo riconoscimento che, «in quanto noi osserviamo e pensiamo realmente, non possiamo mai uscire dal campo del materialismo», sono «più materialistici» del solito, lo rimprovera per aver lasciato aperte delle «fessure» all'agnosticismo e alle concezioni di Hume¹⁷. Occorre ricordare particolarmente la posizione di Marx circa i rapporti tra libertà e necessità: «La necessità è cieca fino a quando non se n'è presa coscienza. La libertà è la coscienza della necessità» (Engels, *Antidühring*), cioè il riconoscimento della oggettività delle leggi della natura e della trasformazione dialettica della necessità in libertà (e così pure della trasformazione dell'ignorata, ma conoscibile «cosa in sé» in «cosa per noi», dell'«essenza delle cose» in «fenomeno»). Marx ed Engels consideravano come difetto principale del «vecchio» materialismo, compreso quello di Feuerbach (e tanto più del materialismo «volgare» di Buchner, Vogt, Moleschott): 1) il fatto che questo materialismo era «prevalentemente meccanico», giacché non prendeva in considerazione il moderno sviluppo della chimica e della biologia (ai nostri giorni bisognerebbe aggiungere ancora: della teoria elettrica della materia); 2) il fatto che il vecchio materialismo non era storico, non era dialettico (era metafisico, cioè antidialettico), non applicava coerentemente e completamente la dottrina dell'evoluzione; 3) il fatto che esso con-

¹⁰ Karl Marx, *Il Capitale*, cit., v. I, p. 44.

¹¹ F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1951 (II ediz.), pp. 52-53.

¹² *Ivi*, p. 70.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 45.

¹⁵ *Ivi*, p. 31.

¹⁶ F. Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, in Karl Marx- F. Engels, *op. cit.*, pp. 114-1115.

¹⁷ *Carteggio*, cit., IV, p. 456.

cepiva l'«essenza dell'uomo» in modo astratto e non come l'«insieme» di «tutti i rapporti sociali» (concretamente e storicamente determinati), e perciò si limitava a «spiegare» il mondo, mentre si tratta di «mutarlo»; esso cioè non comprendeva l'importanza dell'«attività rivoluzionaria pratica».

La dialettica

Marx ed Engels consideravano la dialettica hegeliana come la più completa, la più profonda e la più ricca dottrina dell'evoluzione, come la più grande conquista della filosofia classica tedesca. Tutte le altre formulazioni del principio dello sviluppo, dell'evoluzione, essi le ritenevano unilaterali, povere di contenuto, tali da deformare e mutilare il reale processo di sviluppo (spesso contrassegnato da salti, catastrofi, rivoluzioni) nella natura e nella società. «Marx ed io siamo stati presso a poco i soli a salvare dalla filosofia idealistica tedesca» (dalla rovina dell'idealismo, quello hegeliano compreso) «la dialettica cosciente e a trasferirla nella concezione materialistica della natura e della storia.»¹⁸ «La natura è il banco di prova della dialettica e noi dobbiamo dire a lode delle moderne scienze naturali che esse hanno fornito a questo banco di prova un materiale estremamente ricco» (e questo è stato scritto prima della scoperta del radio, degli elettroni, della trasformazione degli elementi ecc.!) «che va accumulandosi giornalmente e che di conseguenza esse hanno dimostrato che, in ultima analisi, la natura procede dialetticamente e non metafisicamente.»¹⁹

«La grande idea fondamentale - scrive Engels - che il mondo non deve essere concepito come un complesso di cose compiute, ma come un complesso di processi, in cui le cose in apparenza stabili, non meno dei loro riflessi intellettuali nella nostra testa, i concetti, attraversano un ininterrotto processo di origine e di decadenza... questa grande idea fondamentale è entrata così largamente, specie dopo Hegel, nella coscienza comune, che in questa sua forma generale non trova quasi più contraddittori. Ma riconoscerla a parole, e applicarla concreta niente nella realtà, in ogni campo che è oggetto di indagine, sono due cose diverse.»²⁰

«Per la filosofia dialettica non vi è nulla di definitivo, di assoluto, di sacro; di tutte le cose e in tutte le cose essa mostra la caducità e null'altro esiste per essa all'infuori del processo ininterrotto del divenire e del perire, dell'ascensione senza fine dal più basso al più alto, di cui essa stessa non è che il riflesso nel cervello pensante.»²¹ Dunque, la dialettica è, secondo Marx, «la scienza delle leggi generali del movimento, così del mondo esterno come del pensiero umano».

Marx accolse e sviluppò questa parte rivoluzionaria della filosofia di Hegel. Il materialismo dialettico «non ha più bisogno di nessuna filosofia che stia al di sopra delle altre scienze»²². Della precedente filosofia rimane «la dottrina del pensiero e delle sue leggi, cioè la logica formale e la dialettica»²³. E la dialettica, nella concezione di Marx, e anche in quella di Hegel, contiene in sé quella che oggi chiamiamo teoria della conoscenza o gnoseologia, la quale pure deve considerare il proprio oggetto storicamente, studiando e generalizzando l'origine e lo sviluppo della conoscenza, il passaggio dalla non-conoscenza alla conoscenza.

Ai giorni nostri l'idea di sviluppo, di evoluzione, è entrata quasi generalmente nella coscienza sociale, ma non per tramite della filosofia di Hegel, bensì per altre vie. Tuttavia quest'idea, come l'hanno formulata Marx ed Engels basandosi su Hegel, è molto più completa e ricca di contenuto dell'idea corrente di evoluzione. Uno sviluppo che sembra ripercorrere le fasi già percorse, ma le ripercorre in modo diverso, a un livello più elevato («negazione della negazione»); uno sviluppo, per così dire, non rettilineo ma a spirale; uno sviluppo a salti, catastrofico, rivoluzionario; «l'interruzione della gradualità»; la trasformazione della quantità in qualità; gli impulsi interni dello sviluppo, generati dalle contraddizioni, dagli urti tra le diverse forze e tendenze operanti sopra un dato corpo oppure entro i limiti di un dato fenomeno o nell'interno di una data società: l'interdipendenza e il legame più stretto e indissolubile tra tutti i lati di ogni fenomeno (e la storia mette in luce lati sempre nuovi), legame che genera un processo di movimento unico, universale, sottoposto a leggi: tali sono alcune caratteristiche della dialettica, dottrina dello sviluppo che è più ricca di contenuto delle dottrine correnti. (Cfr. la lettera di Marx a Engels dell'8 gennaio 1868, nella quale sono derise le «tricotomie rigide» di Stein, che sarebbe assurdo confondere con la dialettica materialistica.)

La concezione materialistica della storia

Consapevole dell'incoerenza, dell'imperfezione, della unilateralità del vecchio materialismo, Marx si convinse della necessità di «mettere d'accordo la scienza della società con la base materialistica e di ricostruirla sopra di essa». Se il materialismo in generale spiega la coscienza con l'essere, e non viceversa, ciò vuol dire che, applicato alla vita sociale dell'umanità, il materialismo esige che si spieghi la coscienza sociale con l'essere sociale. «La tecnologia - scrive Marx (*Il Capitale*, vol. I) - svela il comportamento attivo dell'uomo verso la natura, l'immediato processo di produzione della sua vita, e con essi anche l'immediato processo di produzione dei suoi rapporti sociali vitali e delle idee dell'intelletto che ne scaturiscono»²⁴. Una formulazione completa dei principi fondamentali del materialismo, esteso alla società umana e alla storia, è data da Marx nella sua prefazione all'opera *Per la critica dell'economia politica* con le parole seguenti: «Nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro co-

¹⁸ F. Engels, *Antidühring*, cit., p. 15.

¹⁹ *Ivi*, p. 29.

²⁰ F. Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, in Karl Marx- F. Engels, *op. cit.*, pp. 1133.

²¹ *Ivi*, p. 1107.

²² F. Engels, *Antidühring*, cit., p. 32.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Karl Marx, *Il Capitale*, cit., v. I, p. 414 in nota.

scienza. A un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi si erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo.

«Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive della società e i rapporti di produzione»... «A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno, possono essere designati come epoche che marcano il progresso nella formazione economica della società.»²⁵ (Cfr. la breve formulazione di Marx nella lettera a Engels del 7 luglio 1866: «La nostra teoria per cui l'organizzazione del lavoro è determinata dai mezzi di produzione»²⁶.)

La scoperta della concezione materialistica della storia, o, più esattamente, l'applicazione coerente e l'estensione del materialismo al campo dei fenomeni sociali, eliminò i due principali difetti delle precedenti teorie storiche. In primo luogo queste, nel migliore dei casi, tenevano conto solo dei motivi ideologici dell'attività storica degli uomini senza ricercare le cause che provocavano questi motivi, senza afferrare le leggi oggettive dello sviluppo del sistema dei rapporti sociali, senza vedere che le radici di questi rapporti si trovano nel grado di sviluppo della produzione materiale. In secondo luogo, queste teorie trascuravano, per l'appunto, le azioni delle masse della popolazione, mentre il materialismo storico ha dato per primo la possibilità di indagare, con la precisione propria della storia naturale, le condizioni sociali della vita delle masse e i cambiamenti di queste condizioni. La «sociologia» e la storiografia premarxiste, nel migliore dei casi, davano un cumulo di fatti grezzi, frammentariamente raccolti, una esposizione di aspetti parziali del processo storico. Il marxismo ha aperto la via a uno studio universale, completo, del processo di origine, di sviluppo e di decadenza delle formazioni economico-sociali, considerando l'insieme di tutte le tendenze contraddittorie, riconducendole alle condizioni esattamente determinabili di vita e di produzione delle varie classi della società, eliminando il soggettivo e l'arbitrario nella scelta di singole idee «direttive» o nella loro interpretazione, scoprendo nella condizione delle forze materiali di produzione le radici di tutte le idee e di tutte le varie tendenze senza eccezione alcuna. Gli uomini stessi creano la loro storia; ma da che cosa sono determinati i motivi degli uomini, e precisamente delle masse umane? Da che cosa sono generati i conflitti delle idee e delle correnti antagonistiche? Qual è il nesso che unisce tutti questi conflitti di tutta la massa delle società umane? Quali sono le condizioni oggettive della produzione della vita materiale, che forma la base di tutta l'attività storica degli uomini? Qual è la legge di sviluppo di queste condizioni? A tutto ciò Marx volse la sua attenzione, e aprì la via a uno studio scientifico della storia come processo unitario e sottoposto a leggi, nonostante tutta la sua formidabile complessità e le sue contraddizioni.

La lotta di classe

Che in ogni determinata società le aspirazioni degli uni cozzino con le aspirazioni degli altri, che la vita sociale sia piena di contraddizioni, che la storia ci mostri la lotta dei popoli e delle società tra di loro e anche la lotta nel loro seno, che, oltre a ciò, la storia ci mostri un avvicinarsi di periodi di rivoluzione e di reazione, di pace e di guerre, di stagnazioni e di rapido progresso o decadenza, sono fatti universalmente noti. Il marxismo ha dato un filo conduttore, che permette di scoprire una legge in questo labirinto e caos apparente: e precisamente la teoria della lotta di classe. Solo lo studio dell'assieme delle aspirazioni di tutti i membri di una determinata società, o di gruppi di società, permette di giungere a una determinazione scientifica del risultato di queste aspirazioni. E fonte delle aspirazioni contraddittorie sono la differente situazione e le diverse condizioni di vita delle classi nelle quali ogni società è divisa. «La storia di ogni società sinora esistita - scrive Marx nel *Manifesto comunista* (ed Engels aggiunge: ad eccezione della storia delle comunità primitive) - è storia di lotte di classe. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in una parola oppressori e oppressi, stettero sempre in contrasto fra di loro, sostennero una lotta ininterrotta, a volte nascosta, a volte palese; una lotta che finì sempre o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la rovina comune delle classi in lotta... La moderna società borghese, sorta dalla rovina della società feudale, non ha eliminato i contrasti di classe. Essa ha soltanto posto nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta in luogo delle antiche. L'epoca nostra, l'epoca della borghesia, si distingue tuttavia perché ha semplificato i contrasti di classe. La società intera si va sempre più scindendo in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente opposte l'una all'altra: borghesia e proletariato.»²⁷ Dal tempo della grande Rivoluzione francese, la storia europea ha posto in particolare evidenza, in tutta una serie di paesi, questo substrato reale degli avvenimenti: la lotta delle classi. E già durante la Restaurazione sorse in Francia un gruppo di storici (Thierry, Guizot, Mignet, Thiers) i quali, generalizzando gli avvenimenti, non poterono non vedere nella lotta delle classi la chiave della comprensione di tutta la storia di Francia. Ma l'epoca più recente, l'epoca della vittoria completa della borghesia, delle istituzioni rappresentative, di un largo (se non universale) diritto di voto, di una stampa quotidiana poco costosa e diffusa fra le masse, ecc., l'epoca dei potenti e sempre più vasti sindacati operai e sindacati di industriali ecc., ha mostrato con evidenza ancora maggiore (quantunque in forma talvolta molto unilaterale, «pacifica» e «costituzionale») come la lotta delle classi sia il motore degli avvenimenti. Il seguente passo del *Manifesto comunista* di Marx ci mostra quali esigenze di analisi oggettiva della situazione di ogni classe nella società contemporanea, in rapporto con l'analisi delle condizioni di sviluppo di ogni classe, Marx abbia posto alla scienza sociale: «Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e periscono con la grande industria, mentre il proletariato ne è il prodotto più genuino. I ceti medi, il

²⁵ Karl Marx, *Per la critica dell'economia politica*, cit., p. 11.

²⁶ *Carteggio*, cit., IV, p. 428.

²⁷ K. Marx, F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, XII ediz., Roma, Editori Riuniti, 1964, pp. 55-56.

piccolo industriale, il piccolo negoziante, l'artigiano, il contadino, tutti costoro combattono la borghesia per salvare dalla rovina l'esistenza loro di ceti medi. Non sono dunque rivoluzionari, ma conservatori. Ancor più, essi sono reazionari, essi tentano di far girare all'indietro la ruota della storia. Se sono rivoluzionari, lo sono in vista della loro imminente caduta nelle condizioni del proletariato; cioè non difendono i loro interessi presenti, ma i loro interessi futuri, abbandonano il loro proprio modo di vedere per adottare quello del proletariato»²⁸. In una serie di lavori storici (cfr. la *Bibliografia*) Marx dette dei saggi brillanti e profondi di storiografia materialistica, di analisi della situazione di *ogni* singola classe, e talvolta di vari gruppi o strati che esistono in una classe, mostrando con molta chiarezza perché e come «ogni lotta di classe è una lotta politica». Il passo da noi citato mostra quale intricato tessuto di rapporti sociali e di gradi *transitori* da una classe ad un'altra, dal passato all'avvenire, venga analizzato da Marx per calcolare i risultati dello sviluppo storico nel suo complesso.

La teoria di Marx trova la conferma e l'applicazione più profonda, più universale e più particolareggiata nella sua dottrina economica.

²⁸ *Ivi*, pp. 72-73.

LA DOTTRINA ECONOMICA DI MARX

«*Fine ultimo al quale mira quest'opera* - scrive Marx nella prefazione al *Capitale* - è di svelare la legge economica del movimento della società moderna»²⁹ ossia della società capitalistica, borghese. Lo studio dei rapporti di produzione di una società storicamente determinata, nella loro origine, nel loro sviluppo e nella loro decadenza: tale è il contenuto della dottrina economica di Marx. Nella società capitalistica domina la produzione delle merci: e perciò l'analisi fatta da Marx incomincia con l'analisi della merce.

Il valore

La merce è, in primo luogo una cosa che soddisfa un qualsiasi bisogno dell'uomo; in secondo luogo, una cosa che si può scambiare con un'altra. L'utilità di una cosa fa di essa un *valore d'uso*. Il valore di scambio (o semplicemente: valore) è, innanzitutto, il rapporto, la proporzione secondo la quale una certa quantità di valori d'uso di una specie viene scambiata con una certa quantità di valori d'uso di specie diversa. L'esperienza quotidiana ci dimostra che attraverso milioni e miliardi di tali scambi si stabiliscono continuamente dei rapporti di equivalenza tra i valori d'uso più diversi e meno comparabili l'uno con l'altro. Che cosa hanno di comune queste cose diverse, continuamente trattate come equivalenti fra di loro in un determinato sistema di rapporti sociali? Hanno questo in comune: che sono *prodotti del lavoro*. Scambiando dei prodotti, gli uomini stabiliscono dei rapporti di equivalenza tra le più diverse specie di lavoro. La produzione delle merci è un sistema di rapporti sociali nel quale i singoli produttori creano prodotti di qualità diversa (divisione sociale del lavoro), e tutti questi prodotti sono fatti uguali l'uno all'altro mediante lo scambio. Per conseguenza, quel che tutte le merci hanno di comune non è il lavoro concreto di un determinato ramo della produzione, né il lavoro di una stessa specie, ma il lavoro umano *astratto*, il lavoro umano in generale. Tutta la forza-lavoro di una data società, rappresentata dalla somma del valore di tutte le merci, è una sola e stessa forza umana di lavoro: miliardi di fatti di scambio lo dimostrano. E per conseguenza ogni singola merce rappresenta soltanto una certa parte del tempo di lavoro *socialmente necessario*. La grandezza del valore è determinata dalla quantità di lavoro socialmente necessario, cioè dal tempo di lavoro socialmente necessario per la produzione di una data merce, di un dato valore d'uso. «Gli uomini equiparano l'un con l'altro i loro differenti lavori come lavoro umano, equiparando *l'uno con l'altro, come valori*, nello scambio, i loro *prodotti* eterogenei. Non sanno di far ciò, ma lo fanno.»³⁰ Il valore è un rapporto tra due persone, diceva un vecchio economista; avrebbe dovuto soltanto aggiungere: un rapporto dissimulato sotto un rivestimento di cose. Soltanto se ci si pone dal punto di vista dei rapporti sociali di produzione in una determinata formazione storica della società, e inoltre dei rapporti che si manifestano in uno scambio che si ripete miliardi di volte, si può comprendere che cos'è il valore. «Come valori, tutte le merci sono soltanto misure determinate di *tempo di lavoro coagulato*.»³¹ Dopo avere analizzato particolareggiatamente il duplice carattere del lavoro incorporato nella merce, Marx passa all'analisi delle *forme del valore* e all'analisi del *denaro*. Il compito principale che qui Marx si assume è la ricerca dell'*origine* della forma monetaria del valore, lo studio del *processo storico* dello sviluppo dello scambio, cominciando dalle sue manifestazioni singole e occasionali («forma semplice, singola, occasionale del valore»): una data quantità di merce che si scambia con una data quantità di un'altra merce) fino alla forma generale del valore, quando una serie di merci diverse si scambiano contro una determinata merce che rimane sempre la stessa, e fino alla forma monetaria del valore, in cui questa determinata merce, l'equivalente generale, è l'oro. Essendo il più alto prodotto dello sviluppo dello scambio e della produzione mercantile, il denaro nasconde e dissimula il carattere sociale dei lavori individuali, il legame sociale fra i produttori singoli, collegati dal mercato. Marx sottopone a un'analisi straordinariamente circostanziata le diverse funzioni del denaro; e anche qui (come in genere nei primi capitoli del *Capitale*) è particolarmente importante notare inoltre che la forma di esposizione astratta e talvolta, in apparenza, puramente deduttiva, fornisce in realtà una documentazione immensamente ricca per la storia dello sviluppo dello scambio e della produzione mercantile. «Il *denaro* presuppone un certo livello dello scambio di merci. Le *forme particolari del denaro*, puro e semplice equivalente della merce, o mezzo di circolazione, o mezzo di pagamento, o tesoro e moneta mondiale, indicano di volta in volta, a secondo della diversa estensione e della relativa preponderanza dell'una o dell'altra funzione, gradi diversissimi del processo sociale di produzione»³² (*Il Capitale*, vol. I).

Il plusvalore

A un certo grado di sviluppo della produzione mercantile, il denaro si trasforma in capitale. La formula della circolazione delle merci era M (merce) - D (denaro) - M (merce), ossia: vendita di una merce per l'acquisto di un'altra. Al contrario, la formula generale del capitale è: D-M-D ossia: compra per la vendita (con profitto). Marx chiama plusvalore questo accrescimento del primitivo valore del denaro messo in circolazione. Il fatto di questo «aumento» del denaro nella circolazione capitalistica è noto a tutti. Precisamente questo «aumento» trasforma il denaro in *capitale*, che è un particolare rapporto sociale di produzione storicamente determinato. Il plusvalore non può scaturire dalla circolazione delle merci, perché questa conosce soltanto lo scambio tra equivalenti; non può sorgere da un aumento dei prezzi perché i guadagni e le perdite reciproche del venditore e del compratore si compenserebbero, mentre qui si tratta appunto di fenomeni di massa, medi, sociali, e non di fenomeni individuali. Per ottenere il plusvalore «il possessore di denaro deve trovare sul mercato una merce il cui stesso valore d'uso abbia la proprietà peculiare di essere fonte di valore»: una merce il cui processo d'uso sia, al tempo stesso, un processo di creazione di valore. Tale merce esiste. Essa è la forza-lavoro dell'uomo. Il suo uso è il lavoro, e il lavoro crea il valore. Il possessore di denaro compra la forza-lavoro al suo valore, valore che è determinato, come quello di qualsiasi altra merce, dal tempo di lavoro socialmente necessario per la sua produzione (vale a

²⁹ K. Marx, *Il capitale*, cit., v. III, p. 911.

³⁰ *Ivi*, p. 106.

³¹ *Ivi*, p. 72.

³² *Ivi*, p. 202.

dire, dal costo del mantenimento dell'operaio e della sua famiglia). Avendo comprato la forza-lavoro, il possessore di denaro ha il diritto di consumarla, ossia di obbligarla a lavorare tutto il giorno, per esempio dodici ore. Ma in sei ore (tempo di lavoro «necessario») l'operaio crea un prodotto che basta a coprire le spese del proprio mantenimento; mentre nelle sei ore rimanenti (tempo di lavoro «supplementare») crea un prodotto «supplementare» non pagato dal capitalista, ossia il plusvalore. Perciò dal punto di vista del processo di produzione bisogna distinguere nel capitale due parti: il capitale costante, che viene impiegato per procurarsi i mezzi di produzione (macchine, strumenti di lavoro, materie prime, ecc.), e il cui valore (in una o più volte) passa, senza variare, nel prodotto finito; e il capitale variabile, che viene impiegato per procurarsi la forza lavoro. Il valore di questa seconda parte del capitale non rimane invariato, ma aumenta durante il processo del lavoro, creando il plusvalore. Per esprimere il grado di sfruttamento della forza-lavoro da parte del capitale, bisogna dunque confrontare il plusvalore, non già con il capitale totale, ma soltanto con il capitale variabile. Il saggio del plusvalore, come Marx chiama questo rapporto, sarà, secondo il nostro esempio, di 6/6, ossia del 100 per cento.

Premessa storica del sorgere del capitale, è, in primo luogo, l'accumulazione di una determinata somma di denaro nelle mani di singole persone, in un periodo in cui lo sviluppo della produzione mercantile in generale abbia già raggiunto un livello relativamente alto, e, in secondo luogo, l'esistenza di un operaio «libero» in due sensi, - libero da qualsiasi costrizione o limitazione nella vendita della forza-lavoro e libero perché privo di terra e di mezzi di produzione in generale, - l'esistenza di un lavoratore privo di proprietà, di un «proletario», il quale non può esistere se non vendendo la propria forza-lavoro.

L'aumento del plusvalore è possibile grazie a due metodi fondamentali: il prolungamento della giornata di lavoro («plusvalore assoluto») e la riduzione della giornata di lavoro necessaria («plusvalore relativo»). Analizzando il primo metodo, Marx traccia un quadro grandioso delle lotte della classe operaia per la riduzione della giornata di lavoro, e dell'intervento del potere statale, prima per allungarla (secoli XIV-XVII) e poi per ridurla (legislazione di fabbrica nel secolo XIX). Dopo la pubblicazione del *Capitale*, la storia del movimento operaio di tutti i paesi civili del mondo ha fornito migliaia e migliaia di fatti nuovi che illustrano questo quadro.

Analizzando la produzione del plusvalore relativo, Marx studia tre fasi storiche fondamentali nell'aumento della produttività del lavoro da parte del capitalismo: 1) cooperazione semplice; 2) divisione del lavoro e manifattura; 3) macchine e grande industria. Una conferma della profondità con la quale Marx ha messo in luce i tratti fondamentali e tipici dello sviluppo del capitalismo, è data tra l'altro dal fatto che l'indagine della cosiddetta produzione «artigiana» russa fornisce una ricchissima documentazione sulle prime due di queste tre fasi. E l'azione rivoluzionaria della grande industria meccanizzata, descritta da Marx nel 1867, è apparsa, nel corso del mezzo secolo trascorso da allora, in tutta una serie di paesi «nuovi» (Russia, Giappone e altri).

Inoltre, straordinariamente importante e nuova è l'analisi fatta da Marx della *accumulazione del capitale*, ossia della trasformazione di parte del plusvalore in capitale, dell'impiego del plusvalore non già per i bisogni personali o per i capricci del capitalista, ma per una nuova produzione. Marx dimostrò l'errore di tutta la precedente economia politica classica (cominciando da Adam Smith) la quale supponeva che tutto il plusvalore, trasformandosi in capitale, passasse al capitale variabile. Esso si scompone in realtà in *mezzi di produzione* più il capitale variabile. Nel processo di sviluppo del capitalismo e della sua trasformazione in socialismo, ha enorme importanza il fatto che la parte costituita dal capitale costante (nella somma totale del capitale) aumenta più rapidamente della parte costituita dal capitale variabile.

L'accumulazione del capitale, affrettando la eliminazione dell'operaio da parte della macchina, creando a un polo la ricchezza e al polo opposto la miseria, genera anche il cosiddetto «esercito del lavoro di riserva», l'«eccedente relativo» di operai, ossia la «sovrappopolazione capitalistica», che assume forme straordinariamente varie, e che dà al capitale la possibilità di estendere la produzione con estrema rapidità. Questa possibilità, unita con il credito e con l'accumulazione del capitale sotto forma di mezzi di produzione, ci dà, fra l'altro, la chiave per comprendere le *crisi* di sovrapproduzione che sopravvengono periodicamente nei paesi capitalistici, dapprincipio, in media, ogni dieci anni e, in seguito, a intervalli più lunghi e meno determinati. Bisogna distinguere l'accumulazione del capitale sulla base del capitalismo dalla cosiddetta accumulazione primitiva: dalla separazione violenta del lavoratore dai mezzi di produzione, dall'espulsione del contadino dalla terra, dal furto delle terre delle comunità, dal sistema coloniale, dai debiti statali, dal protezionismo doganale, ecc. L'«accumulazione primitiva» crea a un polo il proletario «libero», e al polo opposto il proprietario del denaro, il capitalista.

La «*tendenza storica dell'accumulazione capitalistica*» è caratterizzata da Marx con le seguenti celebri parole: «L'espropriazione dei produttori immediati viene compiuta con il vandalismo più spietato e sotto la spinta delle passioni più infami, più sordide e meschinamente odiose. *La proprietà privata acquistata col proprio lavoro* (dal contadino e dall'artigiano), fondata per così dire sull'unione intrinseca della singola e autonoma *individualità lavoratrice e delle sue condizioni di lavoro*, viene soppiantata dalla *proprietà privata capitalistica* che è fondata sullo sfruttamento di lavoro che è sì lavoro altrui, ma, formalmente, è libero... Ora, quello che deve essere espropriato non è più il lavoratore indipendente che lavora per sé, ma il capitalista che sfrutta molti operai. Questa *espropriazione* si compie attraverso il giuoco delle leggi immanenti della *stessa produzione capitalistica*, attraverso la *centralizzazione dei capitali*. Ogni capitalista ne ammazza molti altri. Di pari passo con questa centralizzazione ossia con *l'espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi*, si sviluppano su scala sempre crescente la forma cooperativa del processo di lavoro, la consapevole applicazione tecnica della scienza, lo sfruttamento metodico della terra, la trasformazione dei mezzi di lavoro in mezzi di lavoro utilizzabili solo collettivamente, l'economia di tutti i mezzi di produzione mediante il loro uso come mezzi di produzione del lavoro sociale combinato, mentre tutti i popoli vengono via via intricati nella rete del mercato mondiale e così si sviluppa in misura sempre crescente il carattere internazionale del regime capitalistico. Con la diminuzione costante del numero dei magnati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, cresce la massa della miseria, della pressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento, ma cresce anche la ribellione della classe operaia che sempre più s'ingrossa ed è disciplinata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalistico. *Il monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione*, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involu-

cro capitalistico. Ed esso viene spezzato. *Suona l'ultima ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati*³³ (*Il Capitale*, vol. I).

Estremamente importante e nuova è inoltre l'analisi che Marx fa nel II volume del *Capitale*, della riproduzione del capitale sociale nel suo insieme. Anche qui Marx non considera un fenomeno individuale, ma un fenomeno di massa; non una particella frazionaria dell'economia sociale, ma tutta questa economia nella sua totalità. Correggendo il sopraindicato errore dei classici, Marx divide tutta la produzione sociale in due grandi sezioni: 1) produzione dei mezzi di produzione e 2) produzione degli oggetti di consumo; e poi esamina minutamente, basandosi su esempi numerici, la circolazione di tutto il capitale sociale nel suo complesso, tanto nella riproduzione semplice, che nell'accumulazione. Nel III volume del *Capitale* è risolto il problema della formazione del *saggio medio di profitto* in base alla legge del valore. Un grande progresso compiuto dalla scienza economica per merito di Marx consiste nel fatto che l'analisi viene condotta dal punto di vista dei fenomeni economici di massa, di tutto l'insieme dell'economia sociale, e non dal punto di vista dei casi singoli o delle manifestazioni esterne della concorrenza, a cui si limitano spesso l'economia politica volgare o la moderna «teoria dell'utilità marginale». Marx comincia con l'analizzare l'origine del plusvalore, e soltanto in seguito esamina la sua scomposizione in profitto, interesse e rendita fondiaria. Il profitto è il rapporto tra il plusvalore e tutto il capitale impiegato in un'impresa. Il capitale a «struttura organica elevata» (in cui, cioè, il capitale costante supera il capitale variabile in misura superiore alla media sociale) dà un saggio di profitto inferiore alla media. Il capitale a «struttura organica bassa» dà un saggio di profitto superiore alla media. La concorrenza fra i capitali, il loro libero passaggio da una branca all'altra ridurranno in ambo i casi il saggio di profitto al saggio medio. La somma dei valori di tutte le merci di una determinata società coincide con la somma dei prezzi delle merci stesse, ma nelle singole imprese e nei singoli rami della produzione le merci, sotto la pressione della concorrenza, vengono vendute non al loro valore, ma secondo i *prezzi di produzione*, equivalenti al capitale impiegato più il profitto medio. In tal modo, il fatto indiscutibile e generalmente noto del divario tra i prezzi e il valore, e della perequazione del profitto viene pienamente spiegato da Marx sulla base della legge del valore, perché la somma dei valori di tutte le merci coincide con la somma dei prezzi. Ma la riduzione del valore (sociale) ai prezzi (individuali) non avviene semplicemente e direttamente, ma in modo molto complicato; poiché è ben naturale che in una società nella quale i produttori isolati di merci sono uniti l'uno all'altro soltanto dal mercato, le leggi non possano manifestarsi se non come leggi medie, sociali, generali con deviazioni individuali, in questa o quell'altra direzione, che si compensano reciprocamente.

L'aumento della produttività del lavoro implica un più rapido accrescimento del capitale costante rispetto al capitale variabile. Ma siccome il plusvalore è in funzione del solo capitale variabile, si comprende che il saggio del profitto (rapporto tra il plusvalore e tutto il capitale e non soltanto la sua parte variabile) abbia la tendenza a diminuire. Marx analizza minutamente questa tendenza e numerose circostanze che la mascherano o la ostacolano. Senza fermarci all'esposizione delle parti straordinariamente interessanti del III volume del *Capitale* consacrate al capitale usurario, commerciale e finanziario, passiamo alla parte più importante, alla teoria della *rendita fondiaria*. Il prezzo di produzione dei prodotti agricoli, a causa della limitatezza della superficie della terra che nei paesi capitalistici è interamente nelle mani di singoli proprietari, è determinato dai costi di produzione non in un terreno medio, ma nel terreno peggiore e non nelle condizioni medie, ma nelle peggiori condizioni di trasporto dei prodotti al mercato. La differenza tra questo prezzo e il prezzo di produzione nei terreni migliori (o in migliori condizioni) costituisce la *rendita differenziale*. Analizzando minutamente, mostrandone l'origine nella diversa fertilità dei diversi terreni, nelle differenti quantità di capitale investito nella terra, Marx mise in piena luce (si vedano anche le *Teorie sul plusvalore*, in cui merita speciale attenzione la critica a Rodbertus) l'errore di Ricardo, il quale riteneva che la rendita differenziale provenisse soltanto dal passaggio progressivo da terreni migliori a terreni peggiori. Invece si producono anche passaggi in senso inverso; i terreni di una categoria si trasformano in terreni di un'altra categoria (grazie al progresso della tecnica agricola, allo sviluppo delle città, ecc.) e la famosa «legge della produttività decrescente del terreno» è un profondo errore che tende a scaricare sulla natura i difetti, la limitatezza e le contraddizioni del capitalismo. Inoltre, l'uguaglianza del profitto in tutti i rami dell'industria e dell'economia nazionale in generale presuppone piena libertà di concorrenza, libertà per il capitale di trasferirsi da un ramo a un altro. Invece, la proprietà privata della terra crea il monopolio, che ostacola questa libertà. A causa di questo monopolio, i prodotti dell'agricoltura, la quale si distingue per una più bassa struttura del capitale e che, per conseguenza, dà un saggio di profitto individuale più elevato, non entrano nel pieno e libero processo di livellamento del saggio del profitto; il proprietario della terra ottiene, in quanto monopolista, la possibilità di mantenere i prezzi al di sopra della media, e questo prezzo di monopolio genera la *rendita assoluta*. La rendita differenziale non può essere soppressa in regime capitalistico; la rendita assoluta invece può essere soppressa, per esempio con la nazionalizzazione della terra, col passaggio della terra in proprietà dello Stato. Questo passaggio della terra allo Stato significherebbe la rovina del monopolio dei proprietari privati, una libertà di concorrenza più conseguente e più ampia per l'agricoltura. Ecco perché, osserva Marx, più di una volta, nella storia, i borghesi radicali hanno sostenuto questa rivendicazione borghese progressiva della nazionalizzazione della terra, la quale spaventa però la maggioranza della borghesia, perché «tocca» troppo da vicino un altro monopolio, oggi particolarmente importante e «sensibile»: il monopolio dei mezzi di produzione in generale. (Marx stesso ha esposto in forma mirabilmente popolare, concisa e chiara la sua teoria del profitto medio del capitale e della rendita fondiaria assoluta, nella lettera a Engels, in data 2 agosto 1862. Cfr. *Carteggio*, III volume, pp. 77-81. Cfr. anche la lettera del 9 agosto 1862, *ivi*, pp. 86-87³⁴.) Per la storia della rendita fondiaria è inoltre importante ricordare l'analisi di Marx, che mostra la trasformazione della rendita in lavoro (quando il contadino crea un prodotto supplementare lavorando la terra del proprietario) in rendita in prodotti o in natura (il contadino ricava dalla propria terra un prodotto supplementare, che dà al proprietario, in forma di una «costrizione extraeconomica»), quindi in rendita in denaro (la stessa rendita in natura trasformata in denaro in seguito allo sviluppo della produzione mercantile: nella vecchia Russia l'*obrok*), e infine in rendita capitalistica, quando, in luogo del contadino, sorge l'imprenditore agricolo, che coltiva la terra con l'aiuto di lavoro salariato. In rapporto con questa analisi della «genesì della rendita fondiaria capitalistica», devono essere segnalate una serie di acute osservazioni di Marx (specialmente importanti per i paesi arretrati come la Russia) sulla *evoluzione del capitalismo nell'agricoltura*. «La trasformazione della rendita in natura in rendita in denaro non è soltanto necessariamente accompagnata,

³³ *Ivi*, pp. 824-826.

³⁴ *Carteggio*, cit., vol. IV, pp. 114-119 e 123-125.

ma perfino preceduta, dalla formazione di una classe di giornalieri nullatenenti, che prestano la loro opera per denaro. Durante il periodo in cui questa classe si viene formando, quando essa appare ancora soltanto sporadicamente, si sviluppa necessariamente presso i più agiati tra i contadini tributari di rendita la consuetudine di sfruttare gli operai agricoli per proprio conto, precisamente come nei tempi feudali i servi della gleba più ricchi usavano impiegare servi per loro conto. Essi acquistano in tal modo gradualmente la possibilità di accumulare un certo patrimonio e di trasformare se stessi in futuri capitalisti. Fra i vecchi possessori del terreno, lavoratori in proprio, sorge così un vivaio di affittuari capitalisti, il cui sviluppo è condizionato dallo sviluppo generale della produzione capitalistica al di fuori della campagna vera e propria»³⁵ (*Il Capitale*, vol. III, parte II, p. 332)... «L'espropriazione e la cacciata d'una parte della popolazione rurale non solo mette a libera disposizione del capitale industriale, assieme agli operai, i loro mezzi di sussistenza... ma crea anche il mercato interno»³⁶ (*Il Capitale*, vol. I, parte II, p. 778). L'immiserimento e la rovina della popolazione rurale a sua volta ha la funzione di creare, per il capitale, l'esercito di riserva del lavoro. In ogni paese capitalistico «una parte della popolazione rurale si trova quindi costantemente sul punto di passare fra il proletariato urbano o il proletariato delle manifatture [cioè non agricolo]... Questa fonte della sovrappopolazione relativa fluisce dunque costantemente... L'operaio agricolo viene perciò depresso al minimo del salario e si trova sempre con un piede dentro la palude del pauperismo»³⁷ (*Il Capitale*, vol. I, parte II, p. 668).

La proprietà privata del contadino sulla terra che egli stesso lavora è la base della piccola produzione e la condizione del suo fiorire, del suo sviluppo sino alla sua forma classica. Ma questa piccola produzione è compatibile soltanto con un quadro ristretto e primitivo della produzione e della società. Nel regime capitalistico «lo sfruttamento dei contadini differisce dallo sfruttamento del proletariato industriale soltanto nella forma. Lo sfruttatore è il medesimo: il capitale. I singoli capitalisti sfruttano i contadini singoli coll'ipoteca e coll'usura, la classe capitalista sfrutta la classe dei contadini coll'imposta di Stato»³⁸ (Marx, *Le lotte di classe in Francia*). «Il piccolo appezzamento del contadino è soltanto il pretesto che permette al capitalista di cavare profitto, interesse e rendita dal terreno, lasciando all'agricoltore la cura di vedere come può tirarne fuori il proprio salario»³⁹ (*Il diciotto brumaio*). Ordinariamente il contadino dà alla società capitalistica, vale a dire alla classe dei capitalisti, perfino parte del suo salario, cadendo sino «al livello del fittavolo irlandese, e tutto ciò sotto il pretesto di essere proprietario privato»⁴⁰ (*Le lotte di classe in Francia*). In che cosa consiste «una delle cause per cui il prezzo del grano è minore in paesi in cui predomina la proprietà parcellare che in paesi con un modo di produzione capitalistico»? (*Il Capitale*, vol. III, parte II, p. 340). Consiste nel fatto che il contadino dà gratuitamente alla società (cioè alla classe dei capitalisti) una parte del sovrapprodotta. «Questo basso prezzo [del grano e di altri prodotti agricoli] è quindi un risultato della povertà dei produttori, e niente affatto della produttività del loro lavoro»⁴¹ (*Il Capitale*, vol. III, parte II, p. 340).

La piccola proprietà terriera, forma normale della piccola produzione, in regime capitalista si degrada, perisce, va distrutta. «La proprietà parcellare esclude per la sua stessa natura: lo sviluppo delle forze sociali di produzione del lavoro, la concentrazione sociale dei capitali, l'allevamento del bestiame su larga scala ed una applicazione progressiva della scienza».

«L'usura ed il sistema fiscale devono portare dovunque al suo impoverimento. L'esborso del capitale per l'acquisto della terra sottrae questo capitale alla coltivazione. Un'illimitata dispersione dei mezzi di produzione e l'isolamento dei produttori stessi.» (La cooperazione, e cioè le associazioni di piccoli contadini, pur esercitando una funzione progressiva borghese di prim'ordine, attenua soltanto questa tendenza, ma non la sopprime; né si deve dimenticare che queste associazioni danno molto ai contadini agiati e pochissimo, quasi nulla, alla massa dei contadini poveri, e che, in seguito, queste stesse associazioni divengono sfruttatrici di lavoro salariato.) «Enorme sperpero di energia umana. Progressivo peggioramento delle condizioni di produzione e rincaro dei prezzi dei mezzi di produzione sono una legge necessaria della produzione parcellare.»⁴² Tanto nell'agricoltura quanto nell'industria, il capitalismo trasforma il processo della produzione soltanto a prezzo «di un martirologio dei produttori». «La dispersione degli operai rurali su estensioni d'una certa vastità spezza allo stesso tempo la loro forza di resistenza, mentre la concentrazione accresce la forza di resistenza degli operai urbani. Come nell'industria urbana, così nell'agricoltura moderna, l'aumento della forza produttiva e la maggiore quantità di lavoro resa liquida vengono pagate con la devastazione e l'ammorbamento della stessa forza-lavoro. E ogni progresso dell'agricoltura capitalistica costituisce un progresso non solo nell'arte di rapinare l'operaio, ma anche nell'arte di rapinare il suolo... La produzione capitalistica sviluppa quindi la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale solo mimando al contempo le fonti da cui sgorga ogni ricchezza: la terra e l'operaio»⁴³ (*Il Capitale*, vol. I, fine del 13° capitolo).

³⁵ K. Marx, *Il capitale*, cit., v. III, p. 911.

³⁶ *Ivi*, v. I, p. 810.

³⁷ *Ivi*, p. 703.

³⁸ K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Roma, Editori Riuniti, 1962, p. 295.

³⁹ K. Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma, Editori Riuniti, 1963, p. 214.

⁴⁰ K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, cit., p. 258.

⁴¹ K. Marx, *Il capitale*, cit., v. III, p. 919.

⁴² *Ivi*, p. 920.

⁴³ *Ivi*, v. I, pp. 552-553.

IL SOCIALISMO

Risulta da quanto precede che Marx deduce l'inevitabile trasformazione della società capitalistica in società socialista interamente ed esclusivamente dalla legge economica che regola il movimento della società contemporanea. La socializzazione del lavoro, - che, nel mezzo secolo trascorso dalla morte di Marx, si è manifestata in migliaia di forme e procede sempre più rapidamente assumendo forme particolarmente evidenti nello sviluppo della grande industria, dei cartelli, dei sindacati e dei trust capitalistici, come pure nel gigantesco sviluppo delle dimensioni e della potenza del capitale finanziario, - costituisce la base materiale principale dell'inevitabile avvento del socialismo. Motore intellettuale e morale, artefice fisico di tale trasformazione è il proletariato, educato dal capitalismo stesso. La sua lotta contro la borghesia, che si manifesta in forme diverse e sempre più ricche di contenuto, diviene inevitabilmente una lotta politica diretta alla conquista del potere politico da parte del proletariato («dittatura del proletariato»). La socializzazione della produzione non può non portare al passaggio dei mezzi di produzione in proprietà della società, alla «espropriazione degli espropriatori». L'enorme aumento della produttività del lavoro, la riduzione della giornata lavorativa, la sostituzione del lavoro collettivo perfezionato alle vestigia, alle rovine della piccola produzione frazionata e primitiva: ecco le dirette conseguenze di questo passaggio. Il capitalismo rompe definitivamente il legame dell'agricoltura con l'industria, ma al tempo stesso, nel suo più alto grado di sviluppo, prepara nuovi elementi per tale legame, per la unione della industria con l'agricoltura sulla base dell'applicazione cosciente della scienza della coordinazione del lavoro collettivo, e per una nuova distribuzione della popolazione (che metterà un termine sia all'isolamento e all'arretratezza delle campagne, separate dal resto del mondo, sia al non naturale agglomerazione di masse gigantesche nelle grandi città). Una nuova forma di famiglia, nuove condizioni nella situazione della donna e nell'educazione delle nuove generazioni sono preparate dalle forme superiori del capitalismo contemporaneo; il lavoro femminile e infantile, lo sfacelo della famiglia patriarcale per opera del capitalismo, assumono inevitabilmente nella società moderna le forme più spaventevoli, più catastrofiche e ripugnanti. E, tuttavia, «la grande industria crea il nuovo fondamento economico per una forma superiore della famiglia e del rapporto fra i due sessi, con la parte decisiva che essa assegna alle donne, agli adolescenti e ai bambini d'ambo i sessi nei processi di produzione socialmente organizzati al di là della sfera domestica. Naturalmente è altrettanto sciocco ritenere assoluta la forma cristiano-germanica della famiglia, quanto ritenere assoluta la forma romana antica o la greca antica, oppure quella orientale, che del resto formano fra di loro una serie storica progressiva. E' altrettanto evidente che la composizione del personale operaio combinato con individui d'ambo i sessi e delle età più differenti, benché nella sua forma spontanea e brutale, cioè capitalistica, dove l'operaio esiste in funzione del processo di produzione e non il processo di produzione per l'operaio, che è pestifera fonte di corruzione e schiavitù, non potrà viceversa non rovesciarsi, in circostanze corrispondenti, in fonte di sviluppo di qualità umane»⁴⁴ (*Il Capitale*, vol. I, fine del 13° capitolo). Il sistema di fabbrica ci mostra «il germe dell'educazione dell'avvenire, che collegherà, per tutti i bambini oltre una certa età, il lavoro produttivo con l'istruzione e la ginnastica, non solo come metodo per aumentare la produzione sociale, ma anche come unico metodo per produrre uomini di pieno e armonico sviluppo»⁴⁵ (*ivi*). Sullo stesso terreno storico non soltanto per spigare il passato, ma per prevedere arditamente il futuro e per condurre un'audace azione pratica diretta a realizzarlo, il socialismo di Marx pone pure i problemi della nazionalità e dello Stato. Le nazioni sono un inevitabile prodotto e una forma inevitabile dell'epoca borghese dello sviluppo sociale. La classe operaia stessa non poteva irrobustirsi, maturarsi, costituirsi, senza «costituirsì in nazione», senza essere «nazionale» («benché non nel senso della borghesia»). Ma lo sviluppo del capitalismo abbatte sempre più le barriere nazionali, sopprime il particolarismo nazionale, e, in luogo degli antagonismi nazionali pone quelli di classe. E' perciò assolutamente vero che, nei paesi capitalistici sviluppati, «gli operai non hanno patria», e che «l'azione unita» degli operai, almeno nei paesi civili, è «una delle prime condizioni dell'emancipazione del proletariato» (*Manifesto comunista*). Lo Stato, che è violenza organizzata, è sorto come fatto inevitabile a un certo grado di sviluppo della società, allorché questa si divide in classi irconciliabili e non avrebbe potuto continuare a esistere senza un «potere» che avesse l'apparenza di essere al di sopra della società, e fino a un certo punto acquistasse una personalità indipendente da essa. Sorto dalle contraddizioni di classe, lo Stato diviene «lo Stato della classe più potente, economicamente dominante che, per mezzo suo, diventa anche politicamente dominante e così acquista un nuovo strumento per tener sottomessa e per sfruttare la classe oppressa. Come lo Stato antico fu anzitutto lo Stato di possessori di schiavi al fine di mentener sottomessi gli schiavi, così lo Stato feudale fu l'organo della nobiltà per mantenere sottomessi i contadini, servi o vincolati, e lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento per lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale»⁴⁶ (Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, in cui sono espresse le opinioni sue e di Marx). Persino la forma più libera e progressiva dello Stato borghese, la repubblica democratica, non elimina affatto questa realtà, ma ne cambia soltanto la forma (legame dello Stato con la borsa, corruzione diretta e indiretta dei funzionari statali e della stampa, e così via). Il socialismo, conducendo alla scomparsa delle classi, conduce, per ciò stesso, alla scomparsa dello Stato. «Il primo atto con cui lo Stato si presenta realmente come rappresentante di tutta la società, cioè la presa di possesso di tutti i mezzi di produzione in nome della società, è ad un tempo l'ultimo suo atto indipendente in quanto Stato. L'intervento di una forza statale nei rapporti sociali diventa superflua successivamente in ogni campo e poi viene meno da se stesso. Al posto del governo sulle persone appare l'amministrazione delle cose e la direzione dei processi produttivi. Lo Stato non viene «abolito»: esso si estingue»⁴⁷ (Engels, *Antidühring*). «La società che riorganizza la produzione in base a una libera ed eguale associazione di produttori, relega l'intera macchina statale nel posto che dal quel momento le spetta, cioè nel museo delle antichità accanto alla rocca per filare e all'ascia di bronzo»⁴⁸ (Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*). Infine, circa il problema della posizione del socialismo di Marx verso i piccoli contadini che ancora esisteranno all'epoca dell'espropriazione degli espropriatori, è necessario rammentare una dichiarazione di Engels, che esprime il pensiero di Marx: «Allorché ci impadroniremo del potere statale, non penseremo ad espropriare violentemente (non importa se con o senza indennizzo) i

⁴⁴ *Ivi*, pp. 536-537.

⁴⁵ *Ivi*, p. 530.

⁴⁶ F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma, Editori Riuniti, 1963, p. 202.

⁴⁷ F. Engels, *Antidühring*, cit., p. 305.

⁴⁸ F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, cit., p. 204.

piccoli contadini, ciò che saremo invece obbligati a fare con i grandi proprietari di terre. Il nostro compito nei confronti dei piccoli contadini consisterà prima di tutto nel fare sì che la loro proprietà e produzione privata si trasformino in proprietà e produzione associata; non con mezzi violenti, ma con l'esempio e con l'offerta dell'aiuto sociale a tale scopo. E allora naturalmente possederemo i mezzi sufficienti per mostrare al contadino tutti i vantaggi di tale trasformazione, vantaggi che debbono essergli illustrati fin d'ora» (Engels, *La questione contadina in Francia e in Germania*, ed. Alexeieva, p. 17; la traduzione russa contiene errori, cfr. l'originale in *Neue Zeit*).

LA TATTICA DELLA LOTTA DI CLASSE DEL PROLETARIATO

Messo in luce fin dal 1844-1845 uno dei difetti fondamentali del vecchio materialismo, quello cioè di non essere riuscito a comprendere le condizioni né ad apprezzare l'importanza dell'azione pratica rivoluzionaria, Marx parallelamente ai lavori teorici, prestò durante tutta la sua vita una assidua attenzione ai problemi della tattica della lotta di classe del proletariato. *Tutte* le opere di Marx e specialmente il carteggio fra lui ed Engels, pubblicato nel 1913 in quattro volumi, forniscono un materiale immenso a questo riguardo. Questo materiale è ancora ben lungi dall'essere interamente raccolto, coordinato, studiato ed elaborato. Perciò dobbiamo qui limitarci ad alcuni rilievi molto generali e concisi, facendo notare che il materialismo privo di *questo* lato era giustamente considerato da Marx come monco, unilaterale, privo di vita. Marx determinò il compito fondamentale della tattica del proletariato in rigoroso accordo con tutte le premesse della sua concezione materialistica dialettica del mondo. Soltanto la valutazione oggettiva di tutto l'insieme dei rapporti reciproci di tutte le classi di una data società, senza eccezione, e, per conseguenza, anche la considerazione del grado di sviluppo oggettivo di quella società e dei rapporti reciproci fra essa ed altre società, possono servire di base a una giusta tattica della classe d'avanguardia. Inoltre tutte le classi e tutti i paesi devono essere considerati non in una situazione statica, ma dinamica, ossia non in stato di immobilità, ma in movimento (movimento le cui leggi derivano dalle condizioni economiche d'esistenza di ogni classe). A sua volta il movimento non deve essere considerato solo dal punto di vista del passato, ma anche da quello dell'avvenire, e non secondo il volgare intendimento degli «evoluzionisti», che scorgono soltanto le trasformazioni lente, ma dialetticamente: «Venti anni contano un giorno nei grandi sviluppi storici – scriveva Marx ad Engels – ma vi possono essere giorni che concentrano in sé venti anni»⁴⁹ (*Carteggio*, vol. III, p. 127). Ad ogni grado di sviluppo e in ogni momento, la tattica del proletariato deve tener conto di questa inevitabile dialettica oggettiva della storia del genere umano: da un lato, utilizzando ai fini dello sviluppo della coscienza, delle forze e della capacità di lotta della classe d'avanguardia le epoche di stagnazione politica o di lento sviluppo, di sviluppo cosiddetto «pacifico»; e, dall'altro lato, orientando tutto questo lavoro nella direzione dello «scopo finale» del movimento di tale classe, e suscitando in essa la capacità di risolvere praticamente i grandi problemi nelle giornate culminanti che «concentrano in sé venti anni». A tale proposito hanno speciale importanza due giudizi di Marx, uno espresso nella *Miseria della filosofia* riguardante la lotta economica e le organizzazioni economiche del proletariato, e l'altro nel *Manifesto comunista* e riguardante i suoi compiti politici. Il primo dice: «La grande industria raccoglie in un solo luogo una folla di persone, sconosciute le une alle altre. La concorrenza le divide quanto all'interesse. Ma il mantenimento del salario, questo interesse comune che essi hanno contro il loro padrone, le unisce in uno stesso proposito di resistenza: *coalizione*... Le coalizioni, dapprima isolate, si costituiscono in gruppi e di fronte al capitale sempre unito, il mantenimento dell'associazione diviene per gli operai più necessario ancora di quello del salario... In questa lotta – vera guerra civile – si riuniscono e si sviluppano tutti gli elementi necessari a una battaglia che si prospetta nell'immediato futuro. Una volta giunta a questo punto, l'associazione acquista un carattere politico»⁵⁰. In queste parole vengono esposti il programma e la tattica delle lotte economiche e del movimento sindacale per alcuni decenni, per tutto il lungo periodo di preparazione delle forze del proletariato «per la futura battaglia». A questo giudizio bisogna ravvicinare le numerose indicazioni che Marx ed Engels traggono dall'esempio del movimento operaio inglese, mostrando come la «prosperità» industriale determina i tentativi di «comprare gli operai»⁵¹ (*Carteggio con Engels*, I, 136) e di allontanarli dalla lotta; come questa prosperità, in generale, «demoralizza gli operai»⁵² (II, 218); come il proletariato inglese «s'imborghesisce» e come «la più borghese di tutte le nazioni» (l'inglese) «vuole, a quanto pare, condurre le cose in modo da avere, al lato della borghesia, un aristocrazia borghese e un proletariato pure borghese»⁵³ (II, 290); come nel proletariato scompare l'«energia rivoluzionaria»⁵⁴ (III, 124), come occorre attendere per un tempo più o meno lungo «la liberazione degli operai inglesi dalla loro apparente corruzione borghese»⁵⁵ (III, 127), come manca al movimento operaio inglese «l'ardore dei cartisti»⁵⁶ (1866; III, 305), come i capi operai inglesi si formano secondo un tipo intermedio «fra il borghese radicale e l'operaio»⁵⁷ (a proposito di Holyoake; IV, 209); come a causa del monopolio dell'Inghilterra e finché tale monopolio esisterà, «con gli operai inglesi non ci sarà niente da fare» (IV, 433). La tattica della lotta economica in rapporto con lo sviluppo in generale (e con l'esito) del movimento operaio, è considerata qui in modo mirabilmente vasto, universale, dialettico, veramente rivoluzionario.

Circa la tattica della lotta politica, il *Manifesto comunista* enunciò in questo modo il principio fondamentale del marxismo: «i comunisti lottano per raggiungere gli scopi e gli interessi immediati della classe operaia, ma nel movimento presente rappresentano in pari tempo l'avvenire del movimento stesso»⁵⁸. In nome di questo principio, Marx nel 1848 appoggiò in Polonia il partito della «Rivoluzione agraria», «quello stesso partito che suscitò l'insurrezione di Cracovia nel 1846». In Germania, nel 1848-1849, Marx appoggiò la democrazia rivoluzionaria estrema, e in seguito non ritirò mai quel che aveva detto allora sulla tattica. Egli considerava la borghesia tedesca come un elemento «incline, fin dall'inizio, a tradire il popolo» (soltanto l'unione con i contadini avrebbe permesso alla borghesia di raggiungere pienamente i suoi obiettivi) «e a stringere un compromesso con i rappresentanti coronati dell'antica società». Ecco l'analisi conclusiva data da Marx della posizione di classe della borghesia tedesca all'epoca della rivoluzione democratica borghese: analisi che è, fra l'altro, un esempio di materialismo, perché considera la società in movimento e, per di più, non soltanto in quell'aspetto del movimento che è rivolto al *passato*... «senza fede in se stessa, senza fede nel popolo, brontolona contro chi sta in alto, tremante davanti a chi sta in basso... intimorita dalla tempesta mondiale; in nessuna direzione energica, in tutte le direzioni pronta al plagio... senza iniziativa... una vecchia maledetta, condannata a dirigere per il suo interesse senile

⁴⁹ *Carteggio*, cit., vol. IV, p. 176.

⁵⁰ K. Marx, *Miseria della filosofia*, cit., pp. 139-139.

⁵¹ *Carteggio*, cit., vol. I, p. 170. Queste brevi citazioni dal *Carteggio* sono state tradotte seguendo il testo di Lenin.

⁵² *Ivi*, vol. III, p. 129.

⁵³ *Ivi*, vol. III, p. 238.

⁵⁴ *Ivi*, vol. IV, p. 172.

⁵⁵ *Ivi*, vol. IV, p. 176.

⁵⁶ *Ivi*, vol. IV, p. 398.

⁵⁷ *Ivi*, vol. V, p. 430.

⁵⁸ K. Marx, F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, cit., p. 111.

i primi slanci di gioventù d'un popolo robusto e sano...» (*Neue Rheinische Zeitung*, 1848; cfr. *Eredità letteraria*, vol. III, p. 212). Circa venti anni dopo, in una lettera a Engels (III, 224)⁵⁹, Marx scriveva che la causa dell'insuccesso della rivoluzione del 1848 consistette nel fatto che la borghesia aveva preferito la pace in schiavitù alla semplice prospettiva di una lotta per la libertà. Quando terminò il periodo delle rivoluzioni del 1848-1849, Marx insorse contro ogni tentativo di giocare con la rivoluzione (Schapper, Willich e la lotta contro di essi), esigendo che si sapesse lavorare nel nuovo periodo, in cui si preparavano, in modo apparentemente «pacifico», nuove rivoluzioni. Il seguente apprezzamento di Marx sulla situazione in Germania nel 1856, nel più fosco periodo della reazione, mostra come egli intendeva che fosse condotto tale lavoro: «In Germania tutto dipenderà dalla possibilità di appoggiare la rivoluzione proletaria con una specie di seconda edizione della guerra dei contadini»⁶⁰ (*Carteggio con Engels*, vol. II, p. 108). O a quando la rivoluzione democratica (borghese) in Germania non era giunta a compimento, Marx, per quanto riguardava la tattica del proletariato socialista, rivolse tutta la sua attenzione allo sviluppo dell'energia democratica dei contadini. Egli considerava che l'atteggiamento di Vassalle era, «oggettivamente, un tradimento di tutto il movimento operaio a favore dei prussiani»⁶¹ (III, 210); tra l'altro, proprio perché Vassalle si mostrava troppo conciliante coi grandi proprietari fondiari e col nazionalismo prussiano. «E' vile – scriveva Engels nel 1865, in uno scambio di vedute con Marx per la preparazione di una dichiarazione comune, destinata alla stampa – in un paese prevalentemente agricolo aggredire, in nome del proletariato industriale, la sola borghesia, senza ricordare neppure con una parola il patriarcale sfruttamento a bastonate del proletariato agricolo per opera della grande nobiltà feudale»⁶² (III, 217). Nel 1864-1870, quando l'epoca del compimento della rivoluzione democratica borghese in Germania, l'epoca della lotta delle classi sfruttatrici della Prussia e dell'Austria per compiere in un modo o nell'altro questa rivoluzione *dall'alto*, giungeva alla fine, Marx non soltanto rimproverava Vassalle di civettare con Bismarck, ma correggeva anche Liebknecht, il quale cadeva nell'«austrofila» e nella difesa del particolarismo. Egli esigeva una tattica rivoluzionaria che lottasse con uguale implacabilità contro Bismarck e contro gli austrofilo, una tattica non di sottomissione al «vincitore», al grande proprietario fondiario prussiano, ma volta alla ripresa immediata della lotta rivoluzionaria contro di esso e *sul terreno* creato dalle vittorie militari prussiane⁶³. (*Carteggio con Engels*, III, 134, 136, 147, 179, 204, 210, 215, 418, 437, 440-441.) Nel famoso *Indirizzo dell'Internazionale* del 9 settembre 1870 Marx mise in guardia il proletariato francese contro un'insurrezione intempestiva; ma quando tuttavia essa avvenne (1871) egli salutò con entusiasmo l'iniziativa rivoluzionaria delle masse «che danno l'assalto al cielo»⁶⁴ (lettera di Marx a Kugelmann). La sconfitta dell'azione rivoluzionaria, in questa come in molte altre situazioni, era, secondo il materialismo dialettico di Marx, minor male, per l'andamento generale *e per l'esito* della lotta proletaria, che l'abbandono di una posizione conquistata e la resa senza lotta, perché una tale capitolazione avrebbe demoralizzato il proletariato e diminuita la sua capacità di combattere. Apprezzando appieno l'uso dei mezzi legali di lotta durante i periodi di stasi politica e di dominio della legalità borghese, Marx nel 1877-1878, dopo la proclamazione delle leggi eccezionali⁶⁵ contro i socialisti, condannò aspramente le «le frasi rivoluzionarie» di Most; ma non meno, se non più aspramente, condannò l'opportunismo allora temporaneamente dominante nel partito socialdemocratico ufficiale, che non mostrò subito, coraggiosamente, rigidamente, lo spirito rivoluzionario e la volontà di passare alla lotta illegale in risposta alle leggi eccezionali (*Carteggio di Marx ed Engels*, IV, 397, 404, 418, 422, 424. Si vedano anche le lettere a Sorge).

⁵⁹ *Carteggio*, cit., vol. IV, p. 292.

⁶⁰ *Ivi*, vol. II, p. 423.

⁶¹ *Ivi*, vol. IV, p. 274.

⁶² *Ivi*, vol. IV, p. 282.

⁶³ *Ivi*, vol. IV, pp. 183, 186, 198, 236, 265, 274, 280-281.

⁶⁴ K. Marx, *Lettere a Kugelmann*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, pp. 139-140.

⁶⁵ Leggi emanate da Bismarck nel 1878 contro la socialdemocrazia tedesca. Furono abrogate nel 1890 grazie all'opposizione della classe operaia tedesca.

BIBLIOGRAFIA

Le opere e le lettere di Marx non sono finora state pubblicate in un'edizione completa. In russo se ne è tradotta una parte maggiore che in qualsiasi altra lingua. L'elenco che segue è stato compilato in ordine cronologico. Al 1841 risale la tesi di Marx sulla filosofia di Epicuro (che è entrata nell'edizione postuma dell'*Eredità letteraria*, di cui parliamo più in basso). In questa dissertazione Marx ha una posizione ancora totalmente idealistico-hegeliana. Al 1842 risalgono gli articoli di Marx pubblicati nella *Rheinische Zeitung* (di Colonia), in particolare la critica ai dibattiti sulla libertà di stampa al sesto *Landtag* renano, e inoltre quelli sulla legge relativa al furto della legna e in difesa della emancipazione della politica dalla teologia, ecc. (questi articoli sono compresi in parte nell'*Eredità letteraria*). Qui si notano già i segni di un trapasso di Marx dall'idealismo al materialismo e da un atteggiamento democratico-rivoluzionario al comunismo. Nel 1844 escono a Parigi, sotto la redazione di Marx e di Arnold Ruge, gli *Annali franco-tedeschi*, nei quali questo trapasso si compie definitivamente. Sono qui particolarmente notevoli i saggi di Marx: *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione* (pubblicato, oltre che nell'*Eredità letteraria*, in opuscolo) e *La questione ebraica* (*idem*; pubblicato in opuscolo dalle edizioni «Znanie», «Biblioteca economica» n. 210). Nel 1845 Marx ed Engels pubblicano insieme (a Francoforte sul Meno) l'opuscolo *La sacra famiglia. Contro Bruno Bauer e soci* (oltre all'*Eredità letteraria*, ve ne sono in russo due edizioni in opuscolo, nell'edizione «Novi Golos», Pietroburgo, 1906, e «Viestnik Znanija», Pietroburgo, 1907). Della primavera del 1845 sono le tesi di Marx su Feuerbach (pubblicate in appendice all'opuscolo di F. Engels: *Ludwig Feuerbach*; esiste una traduzione russa). Nel 1845-1847 Marx scrisse una serie di articoli (la maggior parte dei quali non è stata né raccolta, né ristampata, né tradotta in russo) nei giornali: *Vorwärts!*, pubblicato a Parigi, *Deutsche-Brusseler Zeitung* (1847), *Das Westphalische Dampfboot* (Bielefeld, 1845-1848), *Der Gesellschaftsspiegel* (Elberfeld, 1846). Del 1847 è l'opera fondamentale di Marx contro Proudhon che viene pubblicata Bruxelles e a Parigi: *Miseria della filosofia. Risposta alla «Filosofia della miseria» del signor Proudhon*. (In russo ve ne sono tre edizioni del «Novi Mir», una di G. Lvovic, una di Alexeieva, una del *Prosvestcenie*, tutte degli anni 1905-1906). Nel 1848 fu pubblicato a Bruxelles il *Discorso sulla libertà di scambio* (esiste una traduzione russa) e poi, a Londra, in collaborazione con F. Engels, il famoso *Manifesto del partito comunista*, tradotto in quasi tutte le lingue d'Europa e in buona parte di quelle degli altri paesi del mondo (vi sono state otto edizioni della traduzione russa nel 1905-1906: quelle del «Molot», del «Kolokol», della Alexeieva, ecc. Per la maggior parte sequestrate, avevano titoli diversi: *Manifesto comunista, Sul comunismo, Classi sociali e comunismo, Capitalismo e comunismo, Filosofia della storia*; la traduzione completa, e insieme la più precisa di questa, come di altre opere di Marx, si trova nelle edizioni estere curate per lo più dal gruppo «Emancipazione del lavoro»⁶⁶). Dal 1° giugno 1848 al 19 maggio 1849 uscì a Colonia la *Neue Rheinische Zeitung* della quale Marx era di fatto il redattore-capo. I numerosi articoli scritti da Marx per questo giornale, che rimane fino ai nostri giorni il migliore, insuperato organo del proletariato rivoluzionario, non sono stati raccolti né ristampati integralmente. I più importanti sono compresi nell'*Eredità letteraria*. In opuscolo sono stati più volte pubblicati gli articoli di Marx *Lavoro salariato e capitale*, tratti da questo giornale (in russo, quattro edizioni: di Kozman presso «Molot», di Miagkov e di Lvovic, 1905-1906). E dallo stesso giornale: *I liberali al timone*⁶⁷ (edizione «Znanie», «Biblioteca economica», n. 272, Pietroburgo, 1906). Nel 1849 Marx pubblicò a Colonia, in opuscolo, *Due processi politici* (due discorsi pronunziati da Marx davanti alla Corte d'Assise per difendersi dall'accusa di reato di stampa e di istigazione alla resistenza armata contro il governo; cinque edizioni della traduzione russa nel 1905-1906: Alexeieva presso «Molot»; Miagkov presso «Znanie» e «Novi Mir»). Nel 1850 Marx pubblicò ad Amburgo sei numeri della rivista *Neue Rheinische Zeitung*. Gli articoli più importanti in essa pubblicati sono compresi nell'*Eredità letteraria*. Particolarmente notevoli sono gli articoli di Marx ristampati in opuscolo da Engels nel 1895: *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* (traduzione russa, a cura di M. Malykh, *Biblioteka*, n. 59-60; ed anche nel volume *Raccolta di opere storiche*, tradotte da Bazarov e Stepanov, a cura di Skimunt, Pietroburgo, 1906, vedi anche: *Pensieri e opinioni sulle vita del XX secolo*, Pietroburgo, 1912). Nel 1852 uscì a New York l'opuscolo di Marx: *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte* (traduzione russa nelle raccolte ora menzionate). Nello stesso anno escono a Londra le *Rivelazioni sul processo dei comunisti di Colonia* (traduzione russa: il *Processo dei comunardi di Colonia*, n. 43 della «Biblioteca popolare scientifica», Pietroburgo 1906, 28 ottobre). Dall'agosto 1851 al 1862 Marx* collaborò regolarmente con il giornale *Tribune* di New York (*The New York Daily Tribune*), dove molti dei suoi articoli apparvero senza firma, come editoriali. Sono particolarmente degni di rilievo gli articoli: *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, ristampati in traduzione tedesca dopo la morte di Marx ed Engels (traduzione russa in due raccolte, traduzione di Bazarov e Stepanov, e poi cinque edizioni in opuscolo separato negli anni 1905-1906: Alexeieva, «Obstcestvennaia Polza», «Novi Mir», «Vseobstsciaia Biblioteka» e «Molot»). Alcuni articoli di Marx pubblicati sulla *Tribune* furono editi in opuscoli separati a Londra, per esempio l'articolo su Palmerston del 1856, *Rivelazioni sulla storia diplomatica del XVIII secolo* (sulla permanente, interessata dipendenza dei ministri inglesi liberali dalla Russia) ecc. Dopo la morte di Marx, la figlia Eleonora Eveling pubblicò una serie di articoli, apparsi nella *Tribune*, sulla questione orientale, sotto il titolo: *The Eastern Question* (La questione orientale), Londra, 1897. Una parte di essi è stata tradotta in russo sotto il titolo: *La guerra e la rivoluzione*; fascicolo I di: Marx ed Engels, *Articoli inediti* (1852, 1853, 1854), Kharkov 1919 (Biblioteca «Nascia Mysl»). Dalla fine del 1854 e per tutto il 1855 Marx collaborò alla *Neue Oder-Zeitung*, e nel 1861-1862 al giornale viennese *Die Presse*. Questi articoli non sono stati raccolti e solo in parte sono apparsi sulla *Neue Zeit*, come pure molte lettere di Marx. Lo stesso si può dire degli articoli di Marx per il giornale *Das Volk* (Londra, 1859) sulla storia diplomatica della guerra d'Italia del 1859. Nel 1859 uscì a Berlino l'opera di Marx: *Per la critica dell'economia politica* (traduzioni russe: Mosca, 1896, a cura di Manuilov; e Pietroburgo, 1907, di Rumiantsev). Nel 1860 uscì a Londra l'opuscolo di Marx *Herr Vogt* (Il signor Vogt).

⁶⁶ Il gruppo «emancipazione del lavoro», primo gruppo marxista russo, fondato da G. Plekhanov a Ginevra nel 1883. Il gruppo aveva lo scopo di propagandare in Russia il socialismo scientifico, di criticare il populismo e di analizzare gli avvenimenti russi alla luce del marxismo. Pubblicò in russo le principali opere di Marx e di Engels.

⁶⁷ E' il titolo di una raccolta di articoli di Marx pubblicata in Russia.

* Engels, nel suo articolo su Marx pubblicato sul *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. 6, p. 603, e Bernstein, in un articolo su Marx apparso nell'11ª edizione dell'*Enciclopedia britannica* del 1911, indicano per errore il 1853-1860. Vedi il carteggio fra Marx ed Engels pubblicato nel 1913.

Nel 1864, a Londra, apparve l'*Indirizzo inaugurale dell'Associazione internazionale degli operai*, redatto da Marx (ne esiste una traduzione russa). Marx è l'autore di numerosi manifesti, appelli e risoluzioni del Consiglio generale dell'Internazionale. Tutto questo materiale è lontano dall'essere stato elaborato o perfino raccolto. Il primo passo in questo senso è rappresentato dal libro di Gustav Jaeckh, *L'Internazionale* (traduzione russa, Pietroburgo, 1906, edizioni «Znanie»), nel quale sono pubblicati, fra l'altro, alcune lettere di Marx e progetti di risoluzione da lui redatti. Fra i documenti dell'Internazionale scritti da Marx vi è l'*Indirizzo* del Consiglio generale a proposito della Comune di Parigi, uscito nel 1871 a Londra in opuscolo col titolo: *La guerra civile in Francia* (traduzione russa a cura di Lenin, edizione «Molot» e altre edizioni). Al periodo 1862-1874 risale la corrispondenza di Marx col membro dell'Internazionale Kugelmann (due edizioni in russo, una tradotta da A. Heuchbarg, l'altra a cura di Lenin). Nel 1867 ad Amburgo uscì l'opera principale di Marx, *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, libro I. Il secondo e il terzo libro furono pubblicati da Engels dopo la morte di Marx, nel 1885 e nel 1894. Traduzione russa, libro I, cinque edizioni (due nella traduzione di Danielson, nel 1872 e nel 1898; due nella traduzione di E.A. Gurvic e di L.M. Zak, a cura di Struve; la prima edizione è del 1899, la seconda del 1905; e una edizione a cura di Bazarov e di Stepanov). I libri II e III sono usciti in una traduzione di Danielson (poco soddisfacente) e in un'altra traduzione (migliore), a cura di Bazarov e Stepanov. Nel 1876 Marx prese parte alla compilazione del libro di Engels, *Antidühring (Il rovesciamento della scienza del signor Eugen Dühring)*, sia rileggendo il manoscritto di tutta l'opera, che scrivendo interamente il capitolo dedicato alla storia dell'economia politica.

Poi, dopo la morte di Marx, furono pubblicate le seguenti sue opere: *Critica per il programma di Gotha* (Pietroburgo, 1906; in tedesco nella *Neue Zeit*, 1890-91, n. 18). *Salario, prezzo e profitto* (conferenza tenuta il 26 giugno 1865. *Neue Zeit*, XVI/2, 1897-98, traduzione russa nell'edizione «Molot», 1906, e nell'edizione di Lvovic, 1905). *Dall'eredità letteraria di K. Marx, F. Engels e F. Lassalle*, tre volumi, Stoccarda, 1902 (traduzione russa a cura di Axelrod ed altri, due volumi, Pietroburgo, 1908. Il primo volume ancora redatto da E. Gurvic, Mosca, 1907. Le lettere di Lassalle a Marx furono pubblicate separatamente e nell'*Eredità letteraria*). *Lettere ed estratti da lettere di J. Ph. Becker, J. Dietzgen, F. Engels, K. Marx e altri a Sorge e altri* (due edizioni in russo, una a cura di Axelrod, l'altra, con prefazione di Lenin, a cura di Dauge). *Teorie sul plusvalore*, tre volumi in quattro parti, Stoccarda, 1905-1910: manoscritto del quarto libro del *Capitale* edito da Kautsky (traduzione russa solo del primo volume, in tre edizioni: Pietroburgo, 1906, a cura di Plekhanov; Kiev, 1906, a cura di Gelezanov; Kiev, 1907, a cura di Tuciapski). Nel 1913 uscirono a Stoccarda quattro grossi volumi del *Carteggio fra K. Marx e F. Engels*, che contengono 1386 lettere del periodo che va dal settembre 1844 al 10 gennaio 1883 e che offrono una quantità di documenti di grandissimo valore per lo studio della biografia e delle concezioni di K. Marx. Nel 1917 uscirono due volumi di Marx ed Engels: *Scritti del 1852-1862* (in tedesco). Per concludere questo elenco delle opere di Marx occorre rilevare che in esso non sono compresi alcuni degli articoli più brevi e alcune lettere, che sono stati pubblicati per lo più nella *Neue Zeit* e nel *Vorwärts* e in altri periodici socialdemocratici in lingua tedesca; e anche l'elenco delle traduzioni di Marx in russo è senza dubbio incompleto, soprattutto quello degli opuscoli degli anni 1905-1906.

La letteratura su Marx e sul marxismo è straordinariamente vasta. Menzioneremo solo l'essenziale, suddividendo gli autori in tre categorie principali: i marxisti, che condividono sostanzialmente il punto di vista di Marx; gli autori borghesi, sostanzialmente ostili al marxismo, e i revisionisti, che affermano di riconoscere questo o quel principio del marxismo, ma che in realtà sostituiscono al marxismo concezioni borghesi. L'interpretazione populista di Marx dev'essere considerata una originale variante russa del revisionismo. W. Sombart, nel suo *Ein Beitrag zur Bibliographie des Marxismus (Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik, XX, n. 2, 1905, pp. 413-430)* cita 300 titoli, in un elenco tutt'altro che completo. Per completarlo cfr. gl'indici della *Neue Zeit* per gli anni 1883-1907 e per gli anni successivi. Vedi inoltre: Josef Stammhammer, *Bibliographie des Sozialismus und Kommunismus*, voll. I-III, Jena (1893-1909). Per una bibliografia più particolareggiata del marxismo, si può ancora indicare: *Bibliographie der Sozialwissenschaften*, Berlino, anno I, 1905 e sgg. Vedi anche N.A. Rubakin, *Fra i libri* (vol. II, 2ª ed.). Citiamo qui solo l'essenziale. Per quanto riguarda la biografia di Marx bisogna menzionare prima di tutto gli articoli di F. Engels nel *Volkskalender* edito da Bracke a Braunschweig nel 1878, e nel *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, vol. IV, pp. 600-603. W. Liebknecht, *Karl Marx zum Gedächtnis*, Norimberga, 1896. Lafargue, *K. Marx. Personliche nerungen*. W. Liebknecht, *Karl Marx*, 2ª ed. (in russo), Pietroburgo, 1906. P. Lafargue, *I miei ricordi su K. Marx*, Odessa 1905 (cfr. l'originale nella *Neue Zeit*, IX, 1). *In memoria di K. Marx*, Pietroburgo, 1908, 410 pp.: raccolta di articoli di I. Nevzorov, N. Rozkov, V. Bazarov, I. Steklov, A. Finn-Enotaievski, P. Rumiantsev, K. Renner, G. Roland-Holst, V. Ilin, R. Luxemburg, G. Zinoviev, I. Kamenev, P. Orlovski ed M. Taganski. F. Mehring, *Karl Marx*. L'ampia biografia di Marx in lingua inglese, compilata dal socialista americano Spargo (Spargo, *K. Marx, his life and work*, Londra, 1911), è insoddisfacente. Per una rassegna generale dell'attività di Marx cfr. K. Kautsky, *Die historische Leistung von K. Marx. Zum 25. Todestag des Meisters*, Berlino, 1908. Traduzione russa: *K. Marx e la sua importanza storica*, Pietroburgo, 1908. Cfr. anche l'opuscolo popolare di Clara Zetkin, *Karl Marx und sein Lebenswerk* (1913). Ricordi su Marx: Annenkov nel *Viestnik Jevropy*, 1880, n. 4 (e *Memorie*, vol. III, *Un decennio straordinario*, Pietroburgo, 1882); Karl Schurtz nel *Russkoie Bogatstvo*, 1906, n. 12; M. Kovalevski nel *Viestnik Jevropy*, 1909, nn. 6 e sgg.

Sulla filosofia del marxismo e sul materialismo storico: la migliore esposizione si trova in G. V. Plekhanov, *In 20 anni*, Pietroburgo, 1909, 3 ed.; *Dalla difesa all'attacco*, Pietroburgo, 1910; *I problemi fondamentali del marxismo*, Pietroburgo, 1908; *Critica dei nostri critici*, Pietroburgo, 1906; *Lo sviluppo della concezione monastica della storia*, Pietroburgo, 1908; e altri scritti. Antonio Labriola, *La concezione materialistica della storia*, Pietroburgo, 1898. Dello stesso autore, *Materialismo storico e filosofia*, Pietroburgo, 1906. F. Mehring, *Sul materialismo storico*, Pietroburgo, 1906 (due edizioni presso: «Prosvestcenie» e presso «Molot»). Dello stesso autore, *La leggenda di Lessing*, Pietroburgo, 1908 («Znanie»). Cfr. anche S. Aandler (non marxista), *Il manifesto comunista. Storia, introduzione, commento*, Pietroburgo, 1906. Cfr. anche *Il materialismo storico*, Pietroburgo, 1908: raccolta di articoli di Engels, Kautsky, Lafargue e diversi altri. L. Axelrod, *Saggi filosofici. Risposta ai critici filosofici del materialismo storico*, Pietroburgo, 1906. Le poco felici deviazioni di Dietzgen dal marxismo hanno trovato una difesa particolare in E. Untermann, *Die logischen Mangel des engeren Marxismus*, Monaco, 1910 (753 pp.; opera voluminosa, ma non seria). Hugo Riekes, *Die philosophische Wurzel des Marxismus*, in *Zeitschrift für die gesmate Staatswissenschaft*, anno 62, 1906, n. 3, pp. 407-432: lavoro interessante di un avversario delle concezioni di Marx, che ne mostra la coerenza filosofica dal punto di vista del materialismo. Benno Erdman, *Die philosophischen Voraussetzungen der materialistischen Geschichtsauffassung*, in *Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirtschaft* (Schmollers Jahrbuch), 1907, n. 3, pp. 1-56: formulazione assai utile di alcune tesi fondamentali del ma-

terialismo filosofico di Marx e raccolta delle obiezioni correnti avanzate dal punto di vista del kantismo e dell'agnosticismo in generale. R. Stammler (kantiano), *Wirtschaft und Recht nach der materialistischen Geschichtsauffassung*, 2^a ed., Lipsia, 1906. Woltmann (pure kantiano), *Il materialismo storico*, traduzione russa, 1901. Vorlander (idem), *Kant e Marx*, Pietroburgo, 1909. Cfr. anche la polemica fra A. Bogdanov, V. Bazarov, ecc. (*Saggi sulla filosofia del marxismo*, Pietroburgo, 1908. A. Bagdanov, *La caduta di un grande feticismo*, Mosca, 1909, ed altri scritti) V. Ilin (*Materialismo ed empiriocriticismo*, Mosca, 1909). Sul problema del materialismo storico e dell'etica: K. Kautsky, *L'etica e la concezione materialistica della storia*, Pietroburgo, 1906, e numerose altre opere di Kautsky. Inoltre, Boudin, *Das theoretische System von K. Marx*, Stoccarda, 1909 (L.B. Boudin, *Il sistema teorico di K Marx alla luce della critica moderna*, tradotto dall'inglese a cura di V. Zsulic, Pietroburgo, 1908). Hermann Gorter, *Der historische Materialismus*, 1909. Fra le opere degli avversari del marxismo, indicheremo: Tugan-Baranovski, *I fondamenti teorici del marxismo*, Pietroburgo, 1907. S. Prokopovic, *Contributo alla critica di Marx*, Pietroburgo, 1901. Hammacher, *Das philosophisch-ökonomische System des Marxismus* (Lipsia, 1910⁶⁸, 730 pp.; una raccolta di citazioni). W. Sombart, *Il socialismo e il movimento sociale nel XIX secolo*, Pietroburgo. Max Adler (kantiano), *Kausalität und teleologie* (Vienna, 1909⁶⁹, in *Marx-Studien*) e *Marx als Denker*.

E' degno di attenzione il libro dell'idealista hegeliano Giovanni Gentile, *La filosofia di Marx* (Pisa, 1899); l'autore rileva alcuni aspetti importanti della dialettica materialistica di Marx che di solito sfuggono all'azione dei kantiani, dei positivisti, ecc. Così pure Levy, *Feuerbach*, su uno dei principali precursori filosofici di Marx. Un'utile raccolta di citazioni tratte da una serie di opere di Marx si ha in Cernyscev, *Promemoria del marxista*, Pietroburgo («Dielo»), 1908. Sulla dottrina economica di Marx: K. Kautsky, *La dottrina economica di Marx* (numerose edizioni russe); dello stesso autore, *La questione agraria; Il programma di Erfurt* e numerosi opuscoli; cfr. anche Bernstein, *La dottrina economica di Marx. Il terzo libro del «Capitale»* (traduzione russa, 1905); Gabriel Deville, *Il capitale* (esposizione del primo volume del *Capitale*; traduzione russa, 1907) Rappresentante del cosiddetto revisionismo fra i marxisti sulla questione agraria è E. David, *Il socialismo e l'agricoltura* (traduzione russa, Pietroburgo, 1902). Cfr. la critica del revisionismo in V. Ilin, *La questione agraria*, I parte, Pietroburgo, 1908. Cfr. anche V. Ilin, *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*, 2^a ed., Pietroburgo, 1908; e dello stesso autore, *Studi e articoli economici*, Pietroburgo, 1899. V. Ilin, *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura*, fascicolo I, 1917. Una applicazione delle concezioni di Marx, sebbene con qualche deviazione, ai più recenti dati sui rapporti agrari in Francia, in Compère-Morel, *La question agrarie et le socialisme en France*, Parigi, 1912 (455 pp.). Un ulteriore sviluppo delle concezioni economiche di Marx applicate ai fenomeni più recenti della vita economica si trova in Hilferding, *Il capitale finanziario*, Pietroburgo, 1911 (la correzione di inesattezze sostanziali nelle opinioni dell'autore sulla teoria del valore si trova in Kautsky, *Gold, Papier, und Ware – Oro, carta moneta e merci – in Neue Zeit*, XXX/1, 1912, pp. 837, 886). V. Ilin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, 1917. P. Maslov si allontana dal marxismo su questioni essenziali nella *Questione agraria* (2 volumi) e nella *Teoria dello sviluppo dell'economia nazionale* (Pietroburgo, 1910). Cfr. la critica di alcune di queste deviazioni in Kautsky, nella *Neue Zeit*, XXIX/1, 1911, l'articolo: *Maltusianesimo e socialismo*.

Critica della dottrina economica di Marx dal punto di vista dell'«utilità marginale», largamente diffusa tra i professori borghesi: Bohm-Bawerk, *Zum Abschluss des Marxschen System* (Berlino, 1896, in *Staatwissenschaftlichen Arbeiten. Festgabe für K. Knies*). Ne esiste una traduzione russa: Pietroburgo, 1897, *La teoria di Marx e la sua critica*. Dello stesso autore, *Kapital und Kapitalzins*, 2^a ed., Innsbruck, 1900-1902, 2 volumi (*Capitale e profitto*, Pietroburgo, 1909). Cfr. inoltre: Riekens, *Wert und Tauschwert* (1899); von Borkiewicz, *Wertrechnung und Preisrechnung im Marxschen System* (in *Archiv für Sozialwissenschaft*, 1906-1907); Leo v. Buch, *Über die Elemente der politischen Ökonomie. I. Teil. Die Intensität der Arbeit, Wert und Preis der Waren* (edito anche in russo). Analisi della critica di Bohm-Bawerk dal punto di vista marxista: Hilferding, *Bohm-Bawerks Marx-Kritik* (in *Marx Studien*, vol. I, Vienna, 1904), e articoli più brevi nella *Neue Zeit*.

Sulla questione delle due tendenze principali nell'interpretazione e nello sviluppo del marxismo, la tendenza «revisionista» e quella radicale («ortodossa»), cfr. Ed. Bernstein, *Le premesse del socialismo e i compiti della socialdemocrazia* (edizione originale tedesca, Stoccarda, 1899; traduzione russa: *Il materialismo storico*, Pietroburgo, 1901, e *Problemi sociali*, Mosca, 1901); cfr. anche, dello stesso autore, *Saggi di storia e teoria del socialismo*, Pietroburgo, 1902. Risposta di K. Kautsky, *Bernstein e il programma socialdemocratico* (edizione originale tedesca, Stoccarda, 1899. Traduzione russa: 4 edizioni, 1905-1906). Della letteratura marxista francese citiamo: Jules Guesde, *Quatre ans de lutte des classes. En garde! e Questions d'hier et d'aujourd'hui* (Parigi, 1911); P. Lafargue, *Le déterminisme économique. La méthode historique de K. Marx* (Parigi, 1909). Ant. Pannekoek, *Zwevi Tendenzen in der Arbeiter-Bewegung*.

Sulla teoria marxista dell'accumulazione del capitale, una nuova opera di Rosa Luxemburg, *Die Akkumulation des Kapitals* (Berlino, 1913), e l'analisi della sua errata interpretazione della teoria di Marx in Otto Bauer, *Die Akkumulation des Kapitals* (*Neue Zeit*, XXXI/1, 1913, pp. 831, 862); Eckstein nel *Vorwärts*, 1913; e Pannekoek nella *Bremer Bürger-Zeitung*, 1913.

Dalla vecchia letteratura russa su Marx: B. Cicerin, *I socialisti tedeschi nella Raccolta di scienze politiche* di Bezobrazov, Pietroburgo, 1888, e *Storia delle dottrine politiche*, parte V, Mosca, 1902, p. 156. Risposta di Sieber, *Gli economisti tedeschi attraverso gli occhiali del signor Cicerin nelle Opere*, vol. II, Pietroburgo, 1900. L. Slonimski, *La dottrina economica di K. Marx*, Pietroburgo, 1898. N. Sieber, *David Ricardo e Karl Marx nei loro studi economico-sociali*, Pietroburgo, 1885; e *Opere*, 2 volumi, Pietroburgo, 1900. Recensione del *Capitale* di I. Kaufman (I.K.-n) nel *Viestnik Jevropy*, 1872, n. 5; notevole perché Marx, nella prefazione alla seconda edizione del *Capitale*, ha citato gli argomenti di I. K-n, ritenendoli una giusta esposizione del suo metodo materialistico-dialettico.

I populisti russi sul marxismo: N.K. Mikhailovski nel *Russkoje Bogatstvo*, 1894, n. 10; 1895, nn. 1 e 2 (ristampato nelle sue *Opere*), a proposito delle *Note critiche* di P. Struve (Pietroburgo, 1894); le quali sono state analizzate dal punto di vista marxista da K. Tulin (V. Ilin) in *Materiali per una caratterizzazione del nostro sviluppo economico* (Pietroburgo, 1895, distrutto dalla censura), ristampato in V. Ilin, *In dodici anni*, Pietroburgo, 1908. Inoltre, dalla letteratura populista: V.V. *Le nostre tendenze*, Pietroburgo, 1892. Dello stesso autore, *Dagli anni settanta al 1900*, Pietroburgo, 1907. Nikolai-on, *Saggi sulla nostra economia dopo la rifor-*

⁶⁸ La data esatta è 1909.

⁶⁹ La data esatta è 1904.

ma, Pietroburgo, 1893. V. Cernov, *Il marxismo e la questione agraria*, Pietroburgo, 1906. Dello stesso autore, *Studi filosofici e sociologici*, Pietroburgo, 1907.

Oltre i populisti, indichiamo ancora: N. Kareev, *Studi vecchi e nuovi sul materialismo storico*, Pietroburgo, 1896; 2^a ed. 1913 col titolo: *Critica del materialismo economico*. Masarik, *Le basi filosofiche e sociologiche del marxismo*, Mosca, 1900. Croce, *Il materialismo storico e l'economia marxista*, Pietroburgo, 1902.

Per un'esatta valutazione delle concezioni di Marx bisogna assolutamente prendere conoscenza delle opere del suo più prossimo compagno e collaboratore, Friedrich Engels. Non si può capire il marxismo né farne un'esposizione completa senza tener conto di tutte le opere di Engels.

Per la critica di Marx dal punto di vista dell'anarchismo confronta V. Cerkezov, *Dottrine del marxismo*, Pietroburgo, 1905, II parte; W. Tucker, *Invece di un libro*, Mosca, 1907. Il sindacalista Sorel, *Studi sociali di economia moderna*, Mosca, 1908.

INDICE

LA DOTTRINA DI KARL MARX (4)

Il materialismo filosofico (5)

La dialettica (6)

La concezione materialistica della storia (6)

La lotta di classe (7)

LA DOTTRINA ECONOMICA DI MARX (8)

Il valore (9)

Il plusvalore (9)

IL SOCIALISMO (12)

LA TATTICA DELLA LOTTA DI CLASSE DEL PROLETARIATO (14)

BIBLIOGRAFIA (16)